



## progettopesca

DIRITTI E OCCUPAZIONE  
NELLA PESCA E NELL'ACQUACOLTURA

## LA PESCA NELLE AREE MARINE PROTETTE

CONVEGNO  
31 OTTOBRE 2008



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI





**progettopesca**  
DIRITTI E OCCUPAZIONE  
NELLA PESCA E NELL'ACQUACOLTURA

CONVEGNO FLAI CGIL

# INDICE

PRESENTAZIONE.....	5
<b>Relazione introduttiva Giovanni Mininni</b> Dipartimento Pesca - FLAI CGIL Nazionale.....	9
<b>&gt; INTERVENTI</b>	
<b>Michele Gravano</b> Segretario Generale Cgil Campania.....	17
<b>Francesco Saverio Abate</b> Direttore Generale - DG Pesca e Acquacoltura Mipaaf.....	20
<b>Massimo Guerrieri</b> Direttore Unimar.....	24
<b>Philippe Alfonso</b> Segretario ETF - settore Pesca.....	28
<b>Francesco Chiriaco</b> Presidente Fondazione Metes.....	40
<b>&gt; DIBATTITO</b>	
<b>Luigi Giannini</b> Direttore Federpesca.....	45
<b>Alberico Simioli</b> Direzione Nazionale Lega Pesca.....	48
<b>Gaetano Rivetti</b> Segretario Regionale UILA Pesca.....	50
<b>Giovanni Basciano</b> Vice Presidente AGCI AGrital.....	51
<b>Nicola Pellecchia</b> Presidente ADIRI Pesca.....	54
<b>Domenico Picone</b> Direttore Marittimo della Campania e Comandante del Porto di Napoli.....	58
<b>Conclusioni Stefania Crogi</b> Segretario Generale FLAI CGIL Nazionale.....	61

## PRESENTAZIONE

*Questa pubblicazione raccoglie le relazioni e gli interventi che si sono tenuti durante il Convegno nazionale della Flai Cgil dal titolo "La pesca nelle Aree Marine Protette" svoltosi a Napoli il 31 ottobre 2008.*

*Con questa giornata si è voluto fare un bilancio delle iniziative che nei mesi precedenti si sono intraprese verso l'istituzione dell'Area Marina Protetta "Regno di Nettuno" in provincia di Napoli ma anche una riflessione su quali sono i limiti della attuale legislazione in merito.*

*Quanto accaduto per il "Regno di Nettuno" può infatti considerarsi simbolo di una contraddizione che si manifesta anche in altre parti del nostro paese nel momento in cui viene assunta una decisione non condivisa dalle popolazioni locali e in particolare da un settore del mondo del lavoro che la subisce. Anche la scelta del luogo quindi ha voluto evidenziare che in quel territorio si è svolto uno scontro, spesso anche aspro, tra una visione strettamente burocratica e di parte del Ministero dell'Ambiente che applica una legge dello Stato e il mondo della pesca locale che, completamente inascoltato, subisce questa decisione e ne denuncia gli eccessi e i danni che essa provoca al territorio e a quel settore produttivo.*

*Questo scontro è diventato un precedente in tutto il territorio nazionale e ancora oggi, a distanza di un anno dalla sentenza del TAR Campania, se ne discute in diversi ambiti.*

*La vicenda denuncia diverse contraddizioni. La prima, e forse quella più clamorosa, è che in Italia, secondo la legislazione vigente, il Ministero dell'Ambiente ha facoltà di istituire Aree Marine Protette senza coinvolgere o ascoltare il Ministero dell'Agricoltura e in particolare la Direzione Generale della pesca.*

*Questa anomalia, che in Europa viene superata quasi in tutti gli Stati con soluzioni di buon senso (potrete leggere un esempio nell'intervento di Philippe Alfonso dell'ETF) genera spesso una serie di conflitti perché le decisioni del Ministero dell'Ambiente impongono restrizioni della pesca senza considerare che, essendo un'attività produttiva, essa è rappresentata anche da una serie di associazioni imprenditoriali, cooperative e organizzazioni dei lavoratori che tutelano gli interessi del settore ma che sono sistematicamente tenuti fuori dal confronto durante tutta la fase istruttoria dell'istituzione e anche della regolamentazione e del funzionamento.*

*La decisione unilaterale del Ministero dell'Ambiente di impedire la pesca col cianciolo anche per profondità maggiori di 50 metri (dove non esiste più posidonia da proteggere) e di escludere la piccola pesca dei comuni limitrofi da tutta la superficie dell'AMP, che comprende le isole di Ischia, Procida e Vivara, è stata vista da subito come una forzatura della legislazione vigente e soprattutto come un atto burocratico, sordo e cieco, che sanciva la fine di un'attività economica che in quelle zone è radicata dalla notte dei tempi. Ma anche la scomparsa di una cultura, che è rappresentata dai pescatori, che sono fortemente insediati nei borghi marinari di Procida ma anche di Baia, Pozzuoli e del litorale flegreo.*

*La sentenza del TAR Campania ci ha dato ragione. Ha sospeso quel regolamento inutilmente restrittivo. Ha dato ragione alla Flai Cgil che ha sempre chiesto di poter continuare ad esercitare la pesca secondo le leggi vigenti e nel pieno rispetto delle regole. Ha dato ragione alle associazioni che si sono battute anch'esse in difesa della pesca locale e alla Direzione Generale della Pesca che da subito, appena coinvolta, si è contrapposta alle decisioni del Ministero dell'Ambiente argomentando, da un punto di vista legislativo e tecnico-scientifico, le ragioni che consentivano di continuare ad esercitare la pesca in quell'area. Ma soprattutto la sentenza dà ragione a quelle centinaia di lavoratori che si sono visti mettere a rischio il loro futuro.*

*Tutta questa vicenda lascia aperto un interrogativo. A cosa serve un'Area Marina Protetta che interpreta la sostenibilità solo come protezione dell'ambiente in senso restrittivo senza considerare che la sostenibilità deve anche essere economica e soprattutto sociale?*

*Cancellare la cultura della pesca e rendere deserti i borghi marinari significa non comprendere che la ricchezza del territorio è rappresentata anche da questi insediamenti antichi, oltre al fatto che la pesca rappresenta in diverse zone del nostro paese ancora un'importante attività economica che dà lavoro a molti giovani. Secondo la Flai Cgil, che da sempre si batte per la sostenibilità della pesca nel totale rispetto dell'ambiente, la strada da percorrere è quella della ricerca del giusto equilibrio per rendere possibile sia la protezione dell'ecosistema che l'attività produttiva della pesca.*

*Per questo motivo pensiamo che vicende come quella dell'AMP Regno di Nettuno possano essere utili per aprire una riflessione su quale deve essere lo sviluppo dei Parchi marini in Italia e di come il pescatore possa sempre di più diventare colui che protegge il mare dal quale trova la ricchezza per vivere.*

*Il nostro paese avrebbe la necessità di armonizzare e regolamentare meglio gli interventi di questo tipo sul mare. Il Mipaaf ha la titolarità ad istituire Zone di Tutela Biologica, il Ministero dell'Ambiente le AMP e i Parchi. Tutto senza il coinvolgimento dei soggetti che operano nel mare e senza che i due Ministeri si confrontino. I pescatori vedono cadere queste decisioni sulla loro testa e vedono sempre più spesso restringersi le zone di pesca con divieti spesso incomprensibili.*

*Alla necessaria diminuzione dello sforzo di pesca si aggiungono questi interventi restrittivi. E' urgente un cambiamento di rotta e la politica deve farsi carico di intervenire sulla normativa nazionale per armonizzarla.*

**FLAI CGIL Nazionale**





## > RELAZIONE INTRODUTTIVA

### Giovanni Mininni

Dipartimento Pesca - FLAI CGIL Nazionale

Grazie a tutti voi per essere arrivati. Buon giorno e benvenuti a questa nostra iniziativa. Molti di voi si chiederanno come mai il sindacato promuove un'iniziativa sulle aree marine protette. In genere un convegno sindacale su queste questioni non si era mai visto prima. In effetti noi abbiamo avuto fino ad oggi la discussione sulle aree marine protette che è stato solo appannaggio di convegni scientifici di riunioni tra biologi marini, associazioni ambientaliste, iniziative del ministero dell'ambiente la cui prerogativa appunto è quella di vigilare sulle aree marine protette. Discussioni che si sono sviluppate con istituzioni locali. Al massimo venivano coinvolte le associazioni cooperative in rappresentanza della pesca artigianale, ma anche esse non venivano mai coinvolte in un rapporto organico, era diciamo occasionale e rappresenta in Italia una situazione occasionale di coinvolgimento. A nessuno poi, e questa è la questione che vogliamo porre questa mattina, è mai venuto in mente di coinvolgere il sindacato dei lavoratori, di chiamarlo, per sapere cosa pensava in merito alla chiusura delle zone di pesca. Come se un'istituzione di un'area marina protetta fosse una discussione teorica senza alcuna ricaduta concreta e reale sul territorio. Se così fosse sarebbe condivisibile l'impostazione secondo la quale è inutile ascoltare chi rappresenta gli interessi del mondo del lavoro, ma noi pensiamo che sia così. Partiamo da quello che è successo qui a Napoli quando, nel mese di dicembre di due anni fa alcuni pescatori di Procida si rivolsero alla Camera del Lavoro di Napoli e successivamente alla FLAI CGIL. Perché da anni, cioè da quando era iniziato l'iter d'istituzione dell'area marina protetta di Nettuno, si trovavano di fronte ad un muro che gli impediva di rappresentare le proprie ragioni a difesa del proprio lavoro. Cosa succedeva: il muro era rappresentato dalla segreteria tecnica del ministero dell'ambiente che, nell'istituire l'area marina protetta aveva iniziato a procedere con consultazioni nelle quali non venivano ufficialmente coinvolti anche se si stava decidendo del divieto dell'esercizio di pesca col cianciuolo che loro praticavano da sempre. L'istruttoria era partita in effetti già da otto, nove anni. La normativa prevede, in caso di avvio dell'istruttoria, che si facciano una serie di studi preliminari e approfondimenti che servono appunto all'avvio di questa istruttoria. In questa fase gli esperti della segreteria tecnica arricchiscono l'indagine conoscitiva fornita dagli studi con sopralluoghi mirati e con confronti con gli enti e le comunità locali. Viene poi predisposto uno schema di decreto e su di esso successivamente vengono sentite la Regione e gli Enti locali dell'istituente area marina protetta. Per l'ottenimento, cito testualmente, di un concreto ed armonico consenso locale. Nel lungo periodo dell'istruttoria dell'area marina protetta di Nettuno però, non vi è stata mai alcuna consultazione né col sindacato dei lavoratori né con le associazioni dei pescatori. Solo i procidani, a volte, venivano invitati dal comune di Procida alle riunioni. Comunque, come FLAI, appena saputa la notizia cominciammo ad occuparci della questione. Dopo aver svolto alcune assemblee con i pescatori a Procida, e dopo alcuni approfondimenti riuscimmo ad avere un quadro più chiaro di quello che stava accadendo. L'area marina protetta di Nettuno, e qui proietteremo la *slide* per renderla meglio visibile, come potete vedere comprende le isole di Ischia, Procida e Vivara attorno alle quali è stata compresa una fascia di mare che poi viene divisa in quattro zone, zona A zona B, C e D a seconda del grado di tutela che si vuole esercitare con i diversi gradi di divieto. La zona A colorata in rosso è completamente interdetta da qualsiasi attività umane dal diporto, alla pesca, al traffico. Nella zona B, in giallo, si



concedono alcune attività previa autorizzazione. Nella zona C si allentano ancora di più i vincoli dei divieti per arrivare alla zona D che non sempre è prevista nelle aree marine protette dove si possono esercitare anche attività come lo strascico. Veniamo a conoscenza che il regolamento che fa parte della bozza di schema di decreto d'istituzione del regno di Nettuno oltre a prevedere il divieto della pesca col cianciolo in tutta la zona C dell'area marina protetta, prevede anche il divieto di esercitare la piccola pesca in tutto il perimetro dell'area per i non residenti nelle tre isole. Ciò significava escludere in un sol colpo l'intera flotta procidana e i pescatori di Baia, Pozzuoli e Monte di Procida che da quello spazio di mare, dalla notte dei tempi, esercitano la loro attività di pesca. Vista la gravità della questione decidiamo di sottoporre il problema alla direzione generale della Pesca del Ministero dell'Agricoltura e alla Commissione Consultiva Centrale della Pesca e dell'Acquacoltura. Essendo il MIPAF competente per le politiche della pesca, pensiamo di poter ricevere dei lumi sulla vicenda. Ma scopriamo in realtà che anche il MIPAF non era informato dell'iniziativa del Ministero dell'Ambiente perciò sia dalla Direzione Generale della Pesca che dalla Commissione Consultiva parte una richiesta al Ministero dell'ambiente al fine di venire a conoscenza degli atti dell'istruttoria. Sono certo di non dire un'inesattezza se affermo che ad oggi quei documenti più volte richiesti, anche da parte FLAI in questi ultimi due anni non sono ancora arrivati. Noi non abbiamo ancora ricevuto alcun documento dal Ministero dell'Ambiente. Da quel momento si sono susseguiti mesi in cui c'è stato un progressivo coinvolgimento anche delle altre organizzazioni sindacali e di quasi tutte le associazioni nazionali delle imprese e delle cooperative a sostegno delle nostre ragioni. Vi sono stati incontri al Ministero dell'Ambiente, qui alla Provincia di Napoli, senza smuovere di una virgola il decreto. Abbiamo poi prodotto diverse iniziative, interrogazioni parlamentari direttamente rivolte all'ex Ministro Pecoraro Scanio rimaste senza risposta, un'audizione presso la Commissione Ambiente del Senato, una partecipata assemblea, visto che sono iniziative proposte dal sindacato, nel mercato ittico di Pozzuoli che con un corteo di pescherecci inscenarono una protesta all'interno del porto di Pozzuoli. Sembrava che il Ministero dell'Ambiente si predisponesse al dialogo ma poi tutto tornava nella completa incomunicabilità. Cosa estremamente positiva, la Direzione Generale della Pesca dopo aver approfondito la normativa europea italiana prende posizione a favore dei pescatori e comunica più volte per iscritto alla Direzione Generale dell'Ambiente, che il cianciolo poteva essere ammesso all'interno della zona C per profondità superiori ai 50 metri e che pertanto non era neanche necessario un piano di gestione, cioè una sua regolamentazione. Inoltre veniva richiesta l'ammissibilità della piccola pesca flegrea nel perimetro dell'area marina protetta. Vi risparmio perché già mi sto dilungando troppo su questa questione, tutti i passaggi della vicenda perché altrimenti potrei parlare per ore. Ma la cosa che più mi preme evidenziare è quante azioni abbiamo messo in campo in oltre un anno per tentare di aprire un confronto vero con il Ministero dell'Ambiente e come invece questo sia stato praticamente sempre negato. Ancora questa mattina con rammarico dobbiamo prendere atto vista l'assenza, che hanno rifiutato il confronto e quindi per noi non è una cosa positiva perché si pone ancora un problema. Perché avremmo voluto visto il taglio di questo convegno e visto che abbiamo invitato tutti, anche associazioni che non sono state d'accordo su questa questione, avremmo voluto la presenza del Ministero dell'Ambiente. Il 24 dicembre 2007, la Direzione Generale della Pesca invia una nuova lettera nella quale dice le motivazioni, i sindacati e le associazioni scrivono all'ex Ministro Pecoraro Scanio per chiedere l'incontro e questo in tutta risposta il 27 dicembre firma il decreto istitutivo. Si arriva così all'ulti-

ma parte della storia che ci porta così ai giorni nostri. FEDERPESCA Nazionale, FLAI CGIL Nazionale e i pescatori procidani ricorrono insieme al TAR Campania in difesa dei pescherecci col cianciolo e FEDERCO-PESCA Nazionale fa lo stesso in difesa della piccola pesca flegrea. Il 9 luglio 2008 il TAR della Campania riconosce che le ragioni dei pescatori della FLAI di FEDERPESCA e successivamente anche quelli di FEDERCO-PESCA. Ad oggi quindi esiste l'area marina protetta di Nettuno, ma la regolamentazione della pesca così come prevista nel regolamento del Ministero dell'Ambiente è stata sospesa e vige la normativa italiana ed europea. E qui abbiamo predisposto in maniera anche se come dire, perché meglio si veda con le aree dipinte in rosso la differenza tra prima della sentenza del TAR e dopo. In effetti con la sentenza del TAR si recuperano perché appunto profondità maggiori di 50 metri si recuperano queste zone di pesca che sulla carta possono sembrare poco e limitate ma che in realtà sono di più profonde di 50 metri che all'inizio erano, essendo in zona C, interdette alla pesca procidana. Voglio soffermarmi ancora un minuto su questa vicenda per chiarire le nostre posizioni perché c'è ancora una certa stampa locale e alcune inesattezze che girano a livello territoriale e nelle quali si continua a rappresentare una situazione un po' diversa della realtà riportando soprattutto sulla nostra organizzazione anche delle dichiarazioni e delle prese di posizione inesatte. Fin dal primo momento ci siamo presentati al confronto con il Ministero dell'Ambiente con posizioni chiare e sostanzialmente i punti sono tre. Non siamo mai stati contro l'istituzione dell'area marina protetta Regno di Nettuno e questa cosa voglio, come dire, sottolinearla con chiarezza. Mai stati contro l'istituzione di un'area marina protetta in generale in Italia. Abbiamo chiesto fin dal primo momento che la pesca col cianciolo potesse essere esercitata solo a profondità superiori ai 50 metri nella zona C e non nella sua totale area, quindi non nella sua totale area della zona C ma nemmeno nell'area totalmente; così come prescritto dal regolamento mediterraneo emanato dalla commissione europea e come previsto dalla legge italiana. Inoltre se può servire come contributo anche dal punto di vista scientifico, diciamo così, la cosa che ci ha sempre sorpreso è perché limitare la pesca col cianciolo a profondità di 100 metri. Perché come sappiamo, oltre i 50 metri la posidonia non cresce per assenza di luce del sole e quindi ci sembrava paradossale proteggere il niente oltre i 50 metri. Nonostante la legge, siamo sempre stati disponibili e comunicando anche al Ministero dell'Ambiente per iscritto, ad adottare ulteriori misure restrittive e più selettive della pesca, all'interno dell'area marina protetta, promuovendole noi queste iniziative. Proponendo ad esempio, le riduzioni della misura delle reti e delle fonti luminose. Per il Ministero dell'Ambiente anche questo ulteriore sforzo non bastava, il cianciolo andava vietato e basta. Ci siamo fatti diverse idee, in merito all'accaduto. E volendo tralasciare quelle che possono essere le implicazioni, e le spinte locali da parte di diversi soggetti e associazioni che a volte hanno pesato, rimane interessante a nostro giudizio focalizzare la riflessione, e per questo è importante il convegno di questa mattina, sul perché si sia dovuti arrivare ad uno scontro così forte con il Ministero dell'Ambiente e non si sia riusciti ad arrivare ad una mediazione, a trovare un'intesa a metà strada. Allargando l'orizzonte e quindi partendo dalla situazione del Regno di Nettuno, a noi interessa allargare l'orizzonte a quello che succederà e succede in Italia rispetto alle aree marine protette e quindi, guardando la situazione generale la legislazione certo non aiuta, anzi diremo che è carente e va modificata. In primo luogo si evidenzia subito come esista un difetto di democrazia nel momento iniziale dell'istruttoria, quando si dice che vengono consultate le comunità e gli enti locali. In genere, per il Ministero dell'Ambiente, questo vuol dire, per l'esperienza che stiamo verificando dopo quan-

to successo qui, parlare con gli assessori o con i funzionari comunali, provinciali o regionali. Se proprio si allarga questa consultazione si arriva a qualche esperto, a qualche associazione ambientalista locale. Naturalmente il Ministero dell'Ambiente ha come riferimenti al massimo le associazioni ambientaliste locali, basta così. I pescatori e chi li rappresentano non esistono per il Ministero dell'Ambiente, non vengono consultati, e non parlo più ormai solo dell'area marina protetta, porto esperienze di aree marine protette in giro. Basta pensare, è proprio di due tre giorni fa, quanto sta succedendo nelle Marche con l'istituzione del Parco del Conero dove le nostre strutture si devono chiedere a che punto sta l'istruttoria e come si sta avviando e per quale strada. E allora succede che là dove si sa che si sta avviando l'istruttoria, appunto di una nuova area marina protetta, il mondo della pesca va in fibrillazione e le nostre strutture devono telefonare alle capitanerie di porto, ai comuni, per conoscere lo stato di avanzamento dell'iter e dei contenuti dello schema di decreto. Penso appunto alla questione delle Marche come pure alla Liguria dove abbiamo fatto la settimana scorsa un'altra iniziativa del genere. Questo difetto di democrazia secondo noi, nella norma, iniziale, rimane e si amplifica ancora di più quando si arriva all'istituzione e alla nomina dell'ente gestore. In esso non sono presenti i rappresentanti dei lavoratori della pesca e nemmeno le associazioni delle imprese e delle cooperative. Non parliamo poi delle commissioni di riserva che sono quelle che dovrebbero dare indirizzi per il buon funzionamento dell'area marina protetta. Quest'impostazione genera continui disagi nelle aree marine protette perché molte decisioni prese dall'ente gestore non tengono naturalmente in considerazione le ricadute che possono avere sul mondo del lavoro e quindi il lavoro scompare. Proprio ieri ero a porto Cesareo, dove esiste un'area marina protetta già dal 1997, istituita con decreto del 1997 con un'estensione marina che la fa essere la terza in Italia. Nell'incontro con i pescatori che abbiamo avuto ieri mattina, che li sono riuniti in una consulta della pesca, venivano evidenziati una serie di problemi, ma la cosa che più si lamentava era quella di non trovare ascolto in chi gestisce l'area marina protetta. Oltre ai grandi problemi legati alla sicurezza della navigazione, che ad esempio ci raccontavano per la presenza ancora di impianti di acquacoltura inutilizzati da tempo, vi sono dei grossi problemi per l'attracco in banchina perché non si dispone di appositi punti di sbarco in quanto l'Ente ancora non li individua dal 1997. L'altra cosa che veniva contestata, era il mancato coinvolgimento dei pescatori nei processi decisionali, che portano all'utilizzo e alla costruzione di infrastrutture portuali e moli di attracco destinati al turismo e al diportismo. In banchina esiste, praticamente sempre nello spazio dell'attracco dei pescherecci che devono fare spazio alle barche dei turisti. E qui troviamo l'altra questione molto delicata con la quale ci siamo scontrati in giro per l'Italia che è comune a molte aree marine protette. Sembra che ci possano essere, da un bilancio che facciamo delle aree marine protette esistenti in Italia, solamente due modi di concepire un'area marina protetta. Il primo è che essa diventi un'area ad uso ricreativo, di qualità, nella quale i turisti vip possano pagarsi particolari escursioni in barca o subacquee, e dove la protezione della natura ha poco di filantropico e molto di business. Magari il tutto viene spinto da qualche notevole albergatore. Il secondo vede l'area marina protetta diventare un'area simile ad un santuario inviolabile, che si può osservare solo da lontano perché ogni presenza umana è vista come una grande calamità e allora vince l'integralismo ambientalista, dal nostro punto di vista. Noi crediamo invece ci sia ancora un'altra possibilità di vedere le aree marine protette che è quella di intendere l'istituzione di un'area marina protetta come un'opportunità di sviluppo sostenibile del territorio. Dove si possono sperimentare nuove forme di sinergia

tra le potenzialità che si esprimono a livello locale e che possono essere anche occasione di trasformazione del lavoro del pescatore o di integrazione con nuove attività che servirebbero ad integrare il debito diminuito in conseguenza della contrazione dello sforzo di pesca per il pescatore. Pensiamo a quelle aree marine protette, non stiamo sognando, nelle quali si continua ad esercitare una pesca sostenibile e responsabile secondo le norme vigenti e dove l'ente gestore si possa fare promotore per esempio di un marchio di qualità e di provenienza che attesti e questa è una questione molto cara alla FLAI CGIL, che attesti che il pescato così etichettato proviene ad esempio da un'area marina libera da inquinamenti di diversa natura. E, perché no, sull'etichetta si può trovare spazio per una certificazione sociale con la quale si attesta, appunto, che i lavoratori che hanno pescato il pesce in quell'area marina protetta, oltre ad essere un pesce pescato in una zona non inquinata, a quei lavoratori viene applicato il contratto collettivo nazionale e le normative sulla sicurezza. Si garantirebbe la tracciabilità, si potrebbero sviluppare sinergie sul territorio, si aumenterebbe lavoro a tutta la filiera. E nel caso ci fossero mercati ittici sul territorio, ai quali conferire il pescato, sarebbe tanto una cosa utile. Si parla tanto oggi di chilometro zero, e dell'esigenza di rivalutare i prodotti del territorio. E così potrebbe capitare, così a Napoli potremmo cominciare a trovare più facilmente le alici pescate nel golfo e non quelle che vengono da altri mari, e potrebbe capitare che nei mercati dell'adriatico si troverebbe più il pescato locale che non quello proveniente dall'Asia. Temi questi all'ordine del giorno quando ci si interroga anche su quale sviluppo alimentare e su quale sviluppo sostenibile non solo per i nostri mari ma per l'intero pianeta. L'ente gestore si deve fare promotore di un confronto continuo con i pescatori per aiutarli anche ad intraprendere attività che poi torneranno utili alla stessa area marina protetta per un turismo utile e sostenibile. Implementare le attività di pescaturismo e di turismo e promozione sociale e culturale del mondo della pesca e dei valori del mare con manifestazioni che trovino il coinvolgimento attivo dei pescatori. Non è utopia, pensiamo alle esperienze che si sono già verificate. Ne cito solo una: in un'area marina protetta come Caporizzuto, ma anche altre, dove i pescatori sono stati protagonisti di iniziative negli anni scorsi di attività di pescaturismo di pulizia dei fondali e manifestazioni culturali e gastronomiche. Ma qui si apre un'importante sfida per il mondo della pesca. Noi dobbiamo essere disponibili e qui lo dico come rappresentante dei lavoratori della pesca a proporre codici ed impegni per le buone pratiche della pesca a tutela e a salvaguardia del mare contrastando la pesca illegale con la pratica di una pesca sostenibile e responsabile. Togliendo qualunque alibi a chi dipinge i pescatori come predatori del mare e nemici dell'ambiente. Lo sappiamo che su questa questione ci sono ancora limiti da superare, noi come FLAI ci impegneremo e ci impegneremo nel momento in cui nelle iniziative locali che troviamo riferite a questa questione, proporremo appunto alle cooperative e lo faremo anche ai nostri lavoratori iscritti, faremo appunto l'istituzione di codici per la pesca responsabile. Saranno di prossima istituzione e, mi avvio alle conclusioni, una decina di nuove aree marine protette che vanno a sommarsi alle 26 già esistenti e alle innumerevoli zone di tutela biologica, siti di interesse comunitario e aree Natura 2000 che sono comunque zone nelle quali la pesca è interdetta o limitata, forse meglio. Questo si somma alla riduzione dello sforzo di pesca. Anche per questo riteniamo che sia indispensabile un confronto preventivo con i rappresentanti della pesca prima di istituire un'area marina protetta e lo riteniamo anche alla luce del fatto che questo settore sta vivendo un grave periodo di forte crisi. E queste iniziative che vengono fatte pur se a tutela dell'ambiente e quindi rispettabili e che ci vedono d'accordo, non possono non tenere conto

del fatto che come giustamente è indicato nel regolamento mediterraneo, e nelle normative italiane ed europee debbono essere fatte a tutela e a salvaguardia delle tradizionali attività del territorio e soprattutto, per dirla in una sola frase bisogna raggiungere una sostenibilità ambientale ma la sostenibilità ambientale si regge se anche se è una sostenibilità sociale ed economica, ci attiveremo pertanto, già nei prossimi giorni nel richiedere un confronto con il Ministero dell'Ambiente e chiediamo alla direzione generale della pesca di essere nuovamente al fianco del mondo della pesca per costruire un tavolo di confronto con il ministero. Non ci interessano gli scontri. Così come chiediamo alle associazioni delle imprese e delle cooperative con le quali, con alcune, abbiamo già ottenuto importanti risultati in giro per l'Italia. Questo è lo spirito di questo convegno questa mattina, con queste parole promuoviamo la nostra iniziativa di questa mattina e a questo punto, auguro buon lavoro a tutti quanti noi che siamo qui, a chi interverrà dopo di me e passo la parola di nuovo alla presidenza. Grazie.

**INTERVENTI**

## > Michele Gravano

Segretario Generale CGIL Campania

Saluto tutti gli ospiti e i partecipanti, la nuova segretaria generale della FLAI e anche il mio vecchio amico Franco Chiriaco.

Considero molto positiva questa iniziativa e per quanto riguarda le responsabilità della Cgil Campania, il nostro aiuto sarà significativo.

Ho molto apprezzato l'introduzione fatta da Gianni sullo stato del settore e concordo con lui sul punto che, rispetto alle difficoltà che si stanno attraversando, dobbiamo dare un ruolo prioritario agli operatori e ai lavoratori del settore. Una campagna sbagliata a volte porta ad equiparare questioni completamente diverse come la pesca e la caccia e a sottovalutarne il ruolo e la portata per l'economia, per l'occupazione, per la produzione di ricchezza, per il soddisfacimento di bisogni (come il mangiare il pesce, un pesce di qualità) della nostra società. Poi lasciatemi aggiungere che io ho un particolare affetto nei confronti di questa categoria: i pescatori.

Una categoria che in gran parte è fatta di operatori a conduzione familiare, ma anche di lavoratori dipendenti, che amano il loro lavoro che a volte li porta a sfidare la natura, che hanno un gusto e un affetto per ciò che fanno e passione, e svolgono una funzione importante non sempre riconosciuta. Giustamente, ci si lamenta che associazioni di natura ambientalista o un'interpretazione estensiva della tutela ambientale portano a penalizzare una funzione come quella che viene svolta dai lavoratori e dagli operatori del settore della pesca.

L'affetto che provo per la categoria dei pescatori nasce da una delle esperienze sindacali più belle che ho vissuto nel mio lavoro, quando facevo il segretario della camera del lavoro di Reggio Calabria nei primi anni novanta e dovemmo affrontare la vertenza delle spadare a Bagnara.

E le questioni che sono state poste qui, in qualche modo mi riportano a quei tempi; anche allora ci trovavamo di fronte alla decisione del Governo, su sollecitazione della comunità, che impediva la pesca. Provvedimento che avvenne non a dicembre ma a maggio/giugno quando comincia la pesca, quindi mettendo sul lastrico interi operatori senza nessun provvedimento di sostegno.

Tutti fuggirono! La Cgil invece assunse, insieme alla FLAI nazionale e alla Cgil nazionale, questa vertenza. Arrivammo al blocco della navigazione internazionale del porto dello stretto di Messina, e arrivammo poi ad una mediazione in sede governativa, in cui si cominciarono ad affermare alcune linee. Intanto sollecitammo l'intervento del governo per il periodo perso nell'attività lavorativa della pesca sia per le imprese che per i lavoratori e, in secondo luogo, cominciammo ad avviare un nucleo di regolamentazione nelle modalità della pesca delle spadare.

Un'attività che coinvolse tutto il Tirreno fino a Cagliari e fino a quando i pescatori ripresero a pescare, con il blocco dello stretto che durò alcuni giorni e gli effetti sul traffico marittimo che ne determinò, e concludemmo quella vertenza con il plauso del prefetto che riconobbe ai pescatori e alla Cgil un ruolo responsabile nel districarsi rispetto agli obblighi e ai vincoli con il Governo, nel rispetto delle esigenze ambientali ma anche occupazionali di tante famiglie.

Pertanto sono rimasto particolarmente legato a quella esperienza, alla lega di Bagnara, di Messina, di Catania che erano un po' il nucleo.

Oggi il settore vive ulteriori momenti di difficoltà e di crisi, a causa dell'aumento del prezzo del petrolio, che ha pesato gravemente sui bilanci delle imprese del settore, ma anche sulla caduta dei consumi che ha peso su tutta una serie di prodotti e, ovviamente, anche sulla pesca.

In più, dobbiamo contrastare una politica che ha creato molti disastri e una cosa è la giusta tutela ambientale, un'altra cosa è il fanatismo sull'ambiente.

Io trovo bellissimo che si vada a inneggiare alla nascita delle tartarughe, ma bisogna anche prestare molta attenzione alle situazioni più complesse; essendo d'accordo con molte delle cose dette da Gianni, brevemente voglio dire quali sono gli impegni che noi sosteniamo.

Credo che per quanto riguarda la nostra Regione debba partire volontariamente, ma in ogni caso ce ne facciamo carico noi, una vertenza a sostegno delle esigenze degli operatori.

La Regione ha stanziato alcune risorse dei fondi comunitari, che vanno nella direzione di sostenere le imprese e l'occupazione, di modernizzare il ciclo e di una innovazione tra la produzione e la commercializzazione, di garantire la tutela del prodotto rispetto al consumatore. Noi dobbiamo contrapporre le questioni dell'attivazione del parco marino (la vicenda di Procida è emblematica) con le esigenze di pesca che sono legittime e necessarie. Dobbiamo partire da un dato, quello della produzione campana, una produzione del 20, 25% al di sotto del consumo. Per cui siamo importatori di pesce, mentre potremmo soddisfare totalmente la domanda di mercato.

Poiché c'è un margine di crescita, questa vertenza deve essere sostenuta, come è stato sottolineato anche dalla FLAI Campania. Dobbiamo aprire un tavolo regionale in cui siano presenti le grandi confederazioni, le associazioni delle imprese e perché no, anche gli ambientalisti, ma gli operatori e i lavoratori del settore devono diventare i protagonisti, perché se si mettono all'angolo, diventano oppositori e si determina un corto circuito che non porta da nessuna parte.

Le proposte ci sono, sia rispetto alle esigenze della produzione, sia della qualità del consumo e della tutela ambientale.

Ovviamente bisogna anche avere del tempo perché tali proposte si realizzino e si costruiscano, altrimenti si lascia spazio alla determinazione di guasti, come l'esperienza di Procida insegna.

E purtroppo, quella di Procida è un segno di una visione fondamentalista dell'ambiente che in questa regione ha creato molti guasti e quella politica è stata solo battuta da parte dell'elettorato.

Quindi, il nostro impegno va nella direzione del massimo sostegno all'azione e agli aiuti alle imprese. Poi, in una fase come questa di recessione con contraccolpi negativi sull'occupazione, noi non possiamo permetterci che un settore che mantiene delle potenzialità, possa andare in crisi.

Siamo già alle prese con gli effetti della crisi Fiat, non possiamo metterci anche questo settore. Sono necessari aiuti alle imprese, aiuti anche alla classificazione delle imprese e all'aggiornamento sul terreno della sicurezza del lavoro, perché andare per mare è sempre un rischio, bisogna farlo in sicurezza per chi ci lavora e per le famiglie che aspettano. Sono necessari modernizzazione del ciclo e equilibrio per consentire lo sviluppo dell'acquicoltura.

Io ho parlato con i compagni di Salerno, quella provincia - ma anche tutta la costiera sorrentina - è un terreno di sviluppo dell'acquicoltura.

Utilizzando anche i fondi e le politiche di promozione, quello della acquicoltura è un campo con potenzia-



lità di espansione notevoli e quindi abbiamo tutte le condizioni in questa regione, affinché questo settore possa crescere e possa diventare dello stesso peso di altre realtà.

Dobbiamo capire le difficoltà che ci sono, le potenzialità e dobbiamo stare a fianco dei lavoratori e delle piccole imprese, anche nella crisi e nelle difficoltà.

Concludendo vi ringrazio e a nome della Cgil Campania. Sono contento anche della sentenza del TAR di Procida, vedo anche la presenza del senatore che spero possa accogliere bene questa nostra sollecitazione. Vi assicuro che noi saremo al vostro fianco in questa battaglia che consideriamo giusta e legittima.

Le occasioni ci sono, così come le risorse, cominciamo anche a coordinare un impegno perché la proposta di legge che è in consiglio regionale possa rapidamente diventare legge. Possiamo anche mettere in campo un appuntamento in cui i pescatori si incontrino al consiglio regionale per sollecitare questa approvazione e l'apertura immediata del tavolo a livello regionale. Grazie e buon lavoro.

## > Francesco Saverio Abate

Direttore Generale - DG Pesca e Acquacoltura Mipaaf

Ho ascoltato con grande interesse ed attenzione le parole di chi mi ha preceduto perché dette da un amico che, di fatto, rivendica con orgoglio una posizione forte che il sindacato ha assunto nei confronti dell'area marina protetta di Nettuno.

La pesca è un settore che esiste ed è in continua evoluzione. Essa presenta delle difficoltà dovute ai momenti congiunturali che l'economia mondiale attraversa e ciò non può che spingerci ad un'azione di difesa a tutela di tutti coloro che vi operano.

Colgo l'occasione per portarvi il saluto del Ministro Zaia che, purtroppo, non è potuto intervenire in questa manifestazione in quanto trattenuto a Roma per un Consiglio dei Ministri. Ben nota è la sua vicinanza al mondo della pesca e la sua indiscutibile volontà di intervenire sui problemi che la affliggono.

Ma permettetemi di ritornare all'argomento di oggi e cioè quello della pesca nelle aree marine protette. Difficile aggiungere qualche cosa alla puntuale ricostruzione che ha introdotto Mininni in merito agli avvenimenti che sono accaduti in occasione dell'apertura dell'area marina protetta del Regno di Nettuno. Tuttavia qualche riflessione si impone.

La pesca nella fascia costiera, che è il luogo geografico dove si concentrano da sempre gli insediamenti e le attività umane, riveste un ruolo importante anche se oggi, probabilmente, ha una posizione marginale rispetto al passato, e ciò per diverse ragioni oggettive. Una di queste è quella della diminuzione delle risorse e quindi l'istituzione di zone di mare sottoposte a particolari regimi di protezione sia dell'ambiente che delle risorse stesse le quali si intrecciano, inevitabilmente, con le politiche di gestione dell'attività alieutica e questo avviene in misura sempre maggiore e con numeri sempre più alti.

La Legge n. 963/65 ed il DPR n. 1639/68, indicavano la possibilità di proteggere alcune aree importanti per la tutela di risorse biologiche mediante l'istituzione di zone di tutela da parte del Ministero ex Marina Mercantile, oggi, delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (Mipaaf). Queste norme hanno lo scopo di limitare nel tempo determinate attività di pesca in fasce di mare riconosciute, in base a dati scientifici, che identificano queste zone come aree di riproduzione o di accrescimento di specie marine di importanza economica o che risultino impoverite da un eccessivo sfruttamento da parte dell'uomo.

Successivamente, con la Legge n. 279 del 31 dicembre 1982, chi è più anziano se lo ricorda, l'Italia si è dotata, per la prima volta, di uno strumento giuridico che prevede l'istituzione di aree marine in cui proteggere e salvaguardare l'ambiente marino in quanto tale. E qui comincia a nascere la difficoltà che viviamo oggi. Infatti, il Mipaaf, gestisce direttamente l'iter istitutivo che regola il funzionamento e l'attività procedurale delle zone di tutela Biologiche, le cosiddette ZTB, mentre così non è per le aree marine protette.

La mancanza di partecipazione è all'origine dei problemi e delle difficoltà soprattutto in quelle aree dove la pesca è una delle attività di maggior rilievo. In questo senso l'esperienza a seguito dell'istituzione del Regno di Nettuno è emblematica e può essere presa ad esempio di come l'assenza di coinvolgimento dei pescatori, sin dalla fase istruttoria, abbia creato opposizioni da parte delle categorie coinvolte. A tal proposito l'intervento dei rappresentanti dei pescatori, delle imprese di pesca e non ultimo del Mipaaf non solo sembra opportuno ma è anche utile e determinante per far accettare meglio quelli che sono i risultati delle misure di protezione che l'istituzione di un'area marina protetta comporta.

Del resto, il Mipaaf non rivendica solo un ruolo teorico nel procedimento di formazione dell'atto. La Legge 241/90 ha sancito, infatti, un passaggio che non sempre le Amministrazioni dello Stato e gli Enti Locali sembra abbiano ben compreso; da una Amministrazione "autoritativa" si è passati, infatti, ad una Amministrazione a carattere "partecipativo" mediante il ricorso, anche, all'istituto della "Conferenza dei Servizi".

Tale procedura, nell'assicurare per quanto possibile il carattere "concertato" dell'atto amministrativo, contribuisce in maniera indiscutibile a ridurre i casi di possibile contenzioso: laddove, infatti, si mette a disposizione di tutte le parti coinvolte il proprio bagaglio di conoscenze e di idee al fine di determinare il contenuto di un provvedimento amministrativo, sicuramente minori saranno le probabilità che tale provvedimento venga poi impugnato in sede di contenzioso amministrativo.

Passiamo ora ad un breve confronto fra le finalità perseguite, rispettivamente, con l'istituzione di zone di tutela biologica e le aree marine protette.

Le ZTB vengono istituite per vietare e limitare le attività di pesca in zone di mare che, in base a dati scientifici, vengono riconosciute come aree di riproduzione e accrescimento. Appare quindi evidente che, nella ZTB, la pesca rappresenta il bene giuridico principale da tutelare. Gestire una ZTB non comporta, quindi, l'individuazione di possibili usi alternativi di quell'area, ma la giusta limitazione e l'adeguato sfruttamento delle risorse sia in termini di attrezzi consentiti sia in termini di periodi dell'anno.

L'area marina protetta, viceversa, la cui istituzione determina la necessità di modifiche radicali verso modelli di utilizzo delle risorse più consapevoli, fa parte di una strategia che, per quanto riguarda le imprese di pesca, è volta anche a favorire la riconversione delle attività di sfruttamento meno selettive e con maggior impatto. Mi riferisco, per esempio, alla pesca a strascico, che può essere ridimensionata incentivando la creazione di nuove opportunità lavorative nei settori quali: pescaturismo, ittiturismo, escursioni in barca, istituzione marchi di qualità e rivalutazione dei prodotti ittici locali e artigianali.

È possibile comunque affermare che il legislatore ha tentato nel tempo di preservare i diritti e le attività dei pescatori operanti all'interno delle aree sottoposte a regime di protezione, stabilendo dei requisiti e delle pratiche di autorizzazione che consentono di proseguire l'attività a chi già la praticava all'interno di queste aree.

I pescatori residenti, che utilizzano solo gli attrezzi della piccola pesca o aventi barche iscritte nei porti presenti all'interno delle aree marine protette finiscono per avere una sorta di privilegio o, se si preferisce, quasi un diritto di pesca esclusiva all'interno di in queste aree, potendo continuare ad operare, sia pure in una condizione di minore competitività rispetto ai pescatori delle zone limitrofe. Va però sottolineato che le disposizioni in questione contengono un limite e cioè non consentono un ricambio generazionale all'interno di quella categoria di pescatori. Non è possibile cioè far entrare nuovi addetti se non già operanti al momento dell'istituzione dell'area marina protetta.

Apparentemente, quindi, una volta che i pescatori escono dall'attività, questa andrebbe a cessare definitivamente e con essa anche l'eventualità di avviare attività integrative come quella, ad esempio, del pescaturismo. Ciò sembrerebbe comportare oltre ad una evidente, negativa, ricaduta occupazionale delle aree coinvolte, anche un palese contrasto con la finalità proprie delle aree marine protette: quella, cioè, della promozione dello sviluppo sostenibile dell'area stessa.

L'istituzione delle aree marine ha assunto negli ultimi tempi un maggiore rilievo. La crescente rivalsa che esse riversano nella politica di gestione di risorse ittiche è dovuta alla sempre maggiore integrazione fra le dinamiche produttive e quelle ambientali. Tuttavia gli effetti positivi delle aree marine protette sulle comunità di pescatori non sempre si possono avvertire nel breve periodo.

Difficilmente gli operatori si rendono conto del beneficio perché il livello di tutela necessario a garantire il corretto funzionamento delle aree protette ha indiscutibilmente un impatto negativo sulle attività legate allo sfruttamento delle risorse marine in quanto superfici più o meno ampie sono sottratte in toto o in parte alla pressione delle categorie interessate. D'altra parte, il fatto stesso che queste aree siano sottoposte a "tutela" può esercitare, nel lungo periodo, un influsso positivo almeno su alcune attività di pesca, prima fra tutte la pesca costiera.

L'interesse che il Mipaaf ha, tramite la Direzione Generale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura, nei confronti delle aree marine protette, è testimoniato anche da come sono state seguite le trattative fra le categorie e il Ministero dell'Ambiente nel solo intento di far rispettare i diritti di coloro che in quella zona ci vivono e ci lavorano.

Nel concreto, con le risorse dello SFOP 2000/2006 l'Amministrazione ha finanziato importanti ricerche. Abbiamo incaricato l'Unimar di predisporre due ricerche finalizzate all'acquisizione di dati utili a stabilire gli effetti dell'istituzione della unità area marina protetta sulla flotta peschereccia. In particolare lo studio del 2006, di cui più ampiamente vi parlerà il Dott. Guerrieri che interverrà dopo di me, oltre ad aggiornare ed integrare i dati raccolti nel 2001 ha permesso di realizzare un monitoraggio annuale del prodotto sbarcato confrontando il pescato all'interno delle aree marine protette con quello delle aree limitrofe. I risultati ottenuti da questo studio hanno consentito di raccogliere preziose informazioni per meglio comprendere sia la consistenza e la tipologia della flotta di pesca che opera nelle aree marine protette, sia l'effettuazione di una prima valutazione sull'impatto e le conseguenze che l'istituzione delle aree marine hanno sul comparto della pesca nelle realtà locali coinvolte.

Se qualche cosa di buono emerge da questa indagine, purtroppo, emerge anche qualcosa di negativo poiché fra gli operatori del settore solo una parte ha compreso la necessità di orientare lo sviluppo verso modelli produttivi che si basano sulla constatazione che la componente ambientale non va più percepita come una minaccia sulle attività economiche preesistenti ma, invece, dovrà essere considerata come una potenziale fonte di integrazione.

Oggi possiamo affermare che il recente sviluppo del pescaturismo e dell'ittiturismo, come strumento idoneo a garantire l'integrazione del reddito dei pescatori, rappresenta senza dubbio l'esempio più evidente di come il binomio pesca-ambiente possa e debba svilupparsi armoniosamente.

Nonostante l'esistenza di tutti questi presupposti per lo svolgimento delle attività collegate, le opportunità integrative di reddito derivanti dall'istituzione delle aree marine protette sono state realizzate, a tutt'oggi, solo in piccola parte. Ciò è dovuto non solo alla responsabilità della Direzione Regionale ma anche ad una cattiva informazione da parte delle autorità.

In conclusione, l'istituzione di un'area marina protetta può anche essere vista come una opportunità concreta per gli addetti al settore, almeno nell'ottica di uno sviluppo di attività integrative.

Ma affinché questo sia possibile e possa essere tradotto in realtà, anche in vista dell'imminente istituzione

di altre aree, auspichiamo un forte coinvolgimento diretto dei pescatori e dei loro rappresentanti a livello locale. Tutto ciò in considerazione del fatto che i pescatori sono detentori di un'elevata e approfondita conoscenza delle aree di pesca e dunque degli ambienti marini nei quali operano.

Il coinvolgimento diretto dei pescatori nella gestione delle aree marine protette rappresenterebbe, quindi, una modalità operativa che potrebbe favorire non solo l'acquisizione di un mutuo consenso rispetto alle zone di vincolo, ma anche l'opportunità più concreta per instaurare un proficuo confronto tra interessi generali e settoriali.

Infine permettetemi di formulare un auspicio; cioè che la Direzione che rappresento possa avere un coinvolgimento normativo diretto fin dalla fase istruttoria e dunque precedente all'emanazione del decreto d'istituzione di un'area marina protetta. Mi riferisco ad un coinvolgimento della Direzione Generale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura vista l'importanza del settore aulietico nelle aree marine e le evidenti ricadute che l'involutione dei regimi di protezione dell'ambiente hanno sull'attività di pesca svolta in quell'area.

È di fatto inaccettabile che la Direzione Generale della Pesca Marittima e dell'Acquacoltura non intervenga in modo propedeutico nella fase di discussione relativa all'istituzione dell'area marina. E su questo non mancherà l'opera puntuale del Ministero per cercare di produrre, anche nelle aree marine protette, la giusta concertazione con le figure direttamente interessate.

Non mi trattengo oltre, grazie a tutti e vi auguro buon lavoro

## > Massimo Guerrieri

Direttore Unimar

Ringrazio il Dott. Abate per il contenuto del suo intervento che ha anticipato alcuni dei concetti contenuti nella relazione che ho preparato. Cercherò di dare un contributo su quello che l'UNIMAR ha realizzato in questi anni grazie al sostegno delle associazioni della pesca, dei pescatori e, soprattutto, ai fondi che il Ministero delle Risorse Agricole ha messo a disposizione per questo studio. Il consorzio UNIMAR è uno strumento che l'amministrazione utilizza per conoscere un po' nel dettaglio quello che c'è nel settore della pesca. Ha effettuato due indagini sulle aree marine protette, una conclusa nel 2001 e una nel 2007. Le aree marine protette, in Italia, sono sorte come funghi e hanno sicuramente cominciato ad avere un effetto sull'uso del territorio per quanto riguarda la pesca professionale; ci siamo ripromessi di approfondire, nel corso del tempo, questi aspetti: fornire un quadro conoscitivo della flotta; valutare la congruità delle indagini preventive che il Ministero dell'Ambiente fa per la realizzazione di un'area marina protetta, per quanto concerne la pesca professionale. Devo dire che non abbiamo ricevuto una grande disponibilità dal Ministero dell'Ambiente, al quale abbiamo richiesto più volte, invano, il materiale disponibile al riguardo e gli studi preliminari che sono arrivati all'UNIMAR, sono arrivati esclusivamente per conoscenze personali tra i ricercatori che si sono scambiati le informazioni in possesso. Non c'è stata insomma questa gran voglia di dialogare. Non è polemica, è constatare quello che è successo nel tempo. Infine abbiamo cercato di valutare gli effetti dell'area marina protetta sulle risorse ittiche: quanto pesce si pesca, se conviene o non conviene, ai fini della pesca, ragionare su vincoli e perimetrazioni.

D'altra parte noi della pesca abbiamo esperienza al riguardo, dato che istituiamo le ZTB che seguono precise logiche scientifiche e socio economiche. Una ZTB è stata realizzata in Toscana, ed è una di quelle sulla quale la ricerca scientifica ha lavorato per anni prima di definirne le modalità di gestione. Oggi è una delle principali zone di tutela del novellame di merluzzo del Tirreno. Quindi noi pescatori siamo i primi a tutelare la risorsa da un po' di anni a questa parte, ma prima di imporre vincoli ai pescatori, ne valutiamo accuratamente i costi e i benefici, prevedendo misure di compensazione per la categoria. Questo non sempre accade quando si parla di aree marine protette.

Come ultimo aspetto, abbiamo cercato di indagare sulla percezione degli operatori all'interno e all'esterno delle aree marine protette, riguardo ai benefici ottenuti in seguito alla loro istituzione. Complessivamente abbiamo indagato venticinque AMP. Nella cartografia proiettata sono evidenziate quelle realizzate dopo il 2001, data della prima indagine eseguita da Unimar.

Abbiamo eseguito anche alcuni esercizi grafici, applicati all'area marina protetta, cercando di sovrapporre uno sull'altro tutti i vincoli che insistono sul territorio utilizzato per la pesca, e spesso sono usciti risultati scoraggianti per il settore.

Come è stato svolto il lavoro: nella prima fase abbiamo cercato di attivare una rete di rilevatori. Una cinquantina di ricercatori che fanno capo al movimento per la pesca, quindi ricercatori esperti sulla materia. Abbiamo raccolto le informazioni disponibili in bibliografia, abbiamo fatto un'indagine sulle normative vigenti, che a vario titolo condizionano la pesca e le attività connesse, che sono molte. Ci sono i decreti istitutivi, ci sono i regolamenti di attuazione, ci sono le ordinanze della capitaneria di porto istituite per motivi diversi dalla pesca o dalla tutela ambientale. La balneazione per esempio, coinvolge la pesca e non è possibile navigare o cala-

re le reti nelle ore diurne durante il periodo di balneazione ad una distanza non inferiore a 300 metri dalla costa, poi ci sono le servitù militari, che spesso iniziano dove terminano le perimetrazioni dell'area protetta. Al termine dell'indagine sono emerse competenze da parte di soggetti e amministrazioni diverse, che determinano sulla pesca condizionamenti significativi.

Abbiamo elaborato tutti questi dati, cercando di capire quali sono gli effetti sul sistema pesca.

Nella seconda fase abbiamo somministrato questionari e interviste ai pescatori, sia ai capibarca che lavoravano all'interno dell'area marina protetta, sia a quelli che lavoravano al di fuori dell'area marina protetta, nei territori confinanti. Perché l'istituzione di un'area marina protetta ha delle influenze sui soggetti che stanno dentro, positive o negative che siano, ma condiziona in modo significativo anche i pescatori delle zone confinanti che stanno fuori e magari con una nuova perimetrazione si vedono preclusi territori che in precedenza erano normalmente utilizzati. Vi citerei l'esempio dell'isola di Giannutri, la prima vera area marina protetta a tutela integrale realizzata nel Mar Tirreno, dove non risiedono pescatori ma che costituiva una risorsa importante per i residenti di Monte Argentario, che alla fine si sono visti sparire un'area di pesca importantissima. Ebbene, con un decreto si è realizzato un parco per i pesci, ma senza prevedere misure di compensazione sulla pesca, che si è concentrata intorno a Monte Argentario con sicuri effetti negativi sulla risorsa ittica disponibile.

Ma vediamo che succede e come la pensano le stesse tipologie di pescatori che prima avevano accesso e adesso sono esclusi dall'area protetta. I dati sono stati elaborati e alla fine abbiamo anche cercato di divulgarli con una pubblicazione specifica che è disponibile anche sul sito di Unimar. Dalla nostra indagine sono scaturite informazioni sulla consistenza e caratteristica della flotta, sugli attrezzi prevalentemente utilizzati, sulla percezione degli operatori del settore in merito ai vincoli e alle opportunità generate dall'area marina protetta. Questo dato è frutto di un'indagine pluriennale svolta in due periodi diversi, dal '96 al 2001 e dal 2001 al 2007. C'è un'evoluzione della percezione che emerge dalle interviste fatte anche alle stesse persone dopo un periodo congruo di anni.

Comunque, tutto questo ha dato origine un set di informazioni che riguardano le giornate di pesca, gli attrezzi utilizzati in quelle giornate, i quantitativi di pesce catturati all'interno e all'esterno dell'area marina protetta. Ovviamente i soggetti a cui abbiamo rivolto queste domande sono prevalentemente operatori della pesca artigianale, perché poi sono quelli che operano in prossimità della costa.

Allora, chi pesca nell'area marina protetta? Intanto un soggetto che oltre alle licenze di pesca nazionali ha l'autorizzazione da parte dell'ente gestore dell'area protetta, quindi, c'è un ente amministrativo oltre al Ministero delle risorse agricole che attualmente rilascia delle licenze, che manifesta la propria disponibilità a farti pescare. Generalmente il pescatore per avere questa autorizzazione deve risiedere dentro l'area marina protetta, deve vivere in quell'area e deve utilizzare solo gli attrezzi che fanno parte di quel pacchetto di attrezzi che il parco ha ammesso nel proprio piano particolareggiato.

Come si pesca? Prevalentemente con gli attrezzi fissi e con quelli della pesca artigianale, ad esempio circuizione o sciabica, che costituiscono gli attrezzi "fisiologici" della pesca tradizionale.

Nel comprensorio del Regno di Nettuno, ad esempio, si era cercato di escludere la pesca a circuizione che è una pesca tipica, orientata al prelievo del pesce azzurro, una risorsa che migra in una area vasta, ma che localmente rappresenta una risorsa tradizionale locale importante. Slow food, che ci racconta come gli italiani vorrebbero spendere soldi per mangiare bene, mira a valorizzare le produzioni tipiche, e l'acchiuga è

una produzione tipica, così come lo è la colatura di alici, che rientra proprio tra i “prodotti presidio”. Precludere la pesca a circuizione in zone come quella del regno di Nettuno significa annientare un sistema di pesca che sull'ambiente, a parte il prelievo eseguito su specie massive, non ha impatto fisico, dato che a differenza di quello che avviene con lo strascico, nel caso della circuizione la rete non può toccare il fondo. Un altro effetto significativo e pericoloso che deriva dalla istituzione delle AMP è quello della inesorabile esclusione della pesca a causa della impossibilità di rinnovamento della categoria dei pescatori. Chi pesca nelle aree marine protette è soggetto ad invecchiare e a non rinnovarsi, perché la regola dice che possono esercitare la pesca nella AMP solo i pescatori residenti nel parco al momento della sua realizzazione, quindi quando questi vanno in pensione, se la regola viene applicata alla lettera, altri non possono subentrare. E qui bisogna fare questa riflessione. In pratica, se non si possono rinnovare i pescatori, alla fine tutta l'area marina protetta diventa zona A preclusa alla pesca perché non avremo più pescatori. Questo vincolo, invece, non è previsto per i pescatori sportivi. Cosa significa perdere la figura del pescatore è facile immaginarlo! Perderemo quel soggetto che la mattina sbarca il proprio pescato sulla banchina e che richiama l'attenzione del turista, che si sofferma a guardarlo lavorare e si incanta. E di questa immagine beneficia tutta l'economia costiera, a partire dai ristoranti di pesce. Perché c'è un'attenzione nell'immaginario collettivo nei confronti di chi vive in mare.

Andiamo avanti nella relazione: dal 2001 al 2008 le barche sono diminuite in tutte le AMP italiane, salvo 3 aree marine protette: cioè quelle aree di recente costituzione, dove al momento della prima rilevazione Unimar il percorso amministrativo non era chiaro e non ancora si era capito bene quali erano le barche che pescavano, quindi un problema di acquisizione di informazione iniziale. In tutte le aree marine di vecchia istituzione le barche sono diminuite. Ora noi potremmo anche dire che dipende da una diminuzione strutturale del settore pesca, ma secondo me dipende dal fatto che non c'è un rinnovamento e si perdono gli addetti per la strada. E quali addetti? Quelli della piccola pesca, che rappresenta, invece, il segmento che offre maggiori potenzialità nell'offerta di posti di lavoro e di immagine al territorio.

Cosa hanno detto gli operatori quando li abbiamo intervistati? Abbiamo chiesto loro:

- 1) “L'area marina protetta è utile alla salvaguardia delle risorse?” Il 55% nel 2001 ha detto sì. Nel 2006 il 62% sì.
- 2) “Dopo l'istituzione dell'area marina protetta ho osservato una significativa variazione delle catture?”. All'inizio c'è stato un grande entusiasmo, tutti positivi, è normale, quando limiti la pesca il pesce ricolonizza gli spazi sui quali prima la pressione era superiore. Ma nel 2006 solo il 31% ha detto sì. Ovviamente, sono percezioni degli operatori, quindi dipendono anche da fattori “umorali” del momento, ma il pescatore comunque il polso della situazione ce l'ha e la percezione è importante.
- 3) “Dopo l'attuazione dell'area protetta ho osservato una variazione sulle taglie di alcune specie?”. All'inizio alcuni dicevano per il 15% sì, dopo il 22% sì, le taglie sono aumentate. In particolare, lo scorfano rosso, stanziale, i dentici, la triglia di scoglio. Noi abbiamo elaborato i dati di cattura e la triglia è effettivamente aumentata, ma perché? Per l'utilizzo di attrezzi con maglia più chiara, più grande e per la diminuzione di attrezzi e pescatori. Quindi c'è stato un effetto beneficio sulla risorsa, che non vuol dire un beneficio per il sistema, dato che solo pochi pescatori ne possono usufruire.

Altre domande: “ritiene di essere stato sufficientemente informato sulle motivazioni che hanno portato alla istituzione dell'area protetta?” La parte rossa esemplificata negli istogrammi che vi mostro è significativa, 100%



negativo. Se questo è il livello di percezione, è probabile che il coinvolgimento della marineria non sia stato sufficiente, a partire dalla fase istitutiva e di indagine preliminare, dove generalmente i tecnici che vengono coinvolti sono soggetti pratici di gestione ambientale, ma poco esperti delle dinamiche della pesca professionale. Nonostante tutto, il pescatore vede nella istituzione dell'area protetta alcune potenzialità per la propria attività, infatti quando lo abbiamo chiesto nel corso delle interviste, questo è sempre emerso. La maggior parte degli intervistati sostiene che l'incentivazione della pesca-turismo sarebbe opportuna. In effetti la risposta è logica, dato che al pescatore rende di più, o costa meno fatica portare in giro un turista e guadagnare 300 euro che spendere 300 euro di gasolio, per guadagnarne, magari, 600 vendendo il prodotto di una pescata. Qualcuno spera nelle attività connesse: la ristorazione, la sorveglianza nell'area.

La flotta peschereccia nelle aree protette è tipicamente artigianale, con mestieri polivalenti, un po' di circuizione, generalmente operatori che si spostano poco. Per quanto riguarda la flotta, l'evoluzione dal 2001 al 2006, mostra un trend complessivo crescente, dovuto prevalentemente all'istituzione di nuove aree. Il numero globale delle barche che operano in aree protette aumenta perché aumentano le AMP. A differenza di quanto appurato nel 2001, quando per la maggior parte degli intervistati l'istituzione dell'area marina protetta non aveva comportato modifiche sostanziali nelle abitudini di pesca; nella seconda rilevazione si evidenzia una progressiva estensione della attività alle aree di pesca anche all'esterno dell'area marina protetta, inoltre le popolazioni confinanti con le AMP hanno avvertito un forte disagio quando, in quanto non residenti, non sono state ammesse a pescare in zona protetta.

In particolare, ogni zona ha la sua storia. A Porto Cesareo, ad esempio, abbiamo visto che la maggior parte dei pescatori è contenta della situazione e opera quasi esclusivamente entro il perimetro del parco, dato che la flotta è composta da barche di modeste dimensioni e solo quelle più grandi, circa dieci metri, si spostano fuori dell'area, fino a otto - dodici miglia dal margine dell'area protetta. Nel comprensorio esterno all'area protetta non insistono porti di rilievo, quindi non esistono motivi di lamentela da parte di eventuali esclusi dal territorio gestito dall'AMP.

Diversamente, nel parco dell'arcipelago toscano, dove le barche appartenenti a varie marinerie sono soggette a spostarsi anche molte miglia, condividendo territori comuni di pesca, i pescatori soffrono della realizzazione delle AMP in quanto si vedono privare di spazi utilizzati in precedenza e vengono costretti a concentrare lo sforzo di pesca negli spazi rimasti liberi. L'altro esempio è quello del regno di Nettuno, dove i pescatori a circuizione di Procida sarebbero stati esclusi dalla AMP, se non ci fosse stato un ricorso amministrativo. E a Procida non sarebbero stati contenti se il ricorso non fosse stato accolto.

La cosa che imbarazza il mondo della pesca è l'assenza di dialogo con il Ministero dell'Ambiente. Eppure il dialogo sarebbe necessario per un sistema complesso come è quello della pesca, che vive utilizzando l'ambiente marino. Allora mi chiedo se non sia il caso di sedersi ad un tavolo composto da amministrazioni e associazioni di categoria per ricominciare a pensare ad un meccanismo diverso di coinvolgimento. Se noi avessimo dialogato di più di zone di tutela biologica con il Ministero dell'Ambiente, anzi, se il Ministero dell'Ambiente avesse dialogato di più con noi, ci sarebbero il doppio di aree marine protette in mare. Invece oggi ci sono i ricorsi al TAR, con i quali si cerca di frenarne l'estensione. Grazie alla Presidenza, grazie al Dott. Guerrieri. Adesso abbiamo una piccolissima deroga al nostro ordine di lavori perché ci vuole salutare l'Ammiraglio Domenico Picone, Direttore marittimo della Campania e comandante del porto di Napoli.

## > **Philippe Alfonso**

Segretario ETF - Settore Pesca



28



- L'ETF è un'organizzazione sindacale paneuropea che raggruppa i sindacati dei trasporti e della pesca dell'UE, dello Spazio Economico Europeo e dei paesi dell'Europa centrale e orientale
- Oltre alla pesca, rappresentiamo i lavoratori nei seguenti settori: porti, trasporto marittimo, ferrovie, trasporto stradale, navigazione interna, aviazione civile, logistica e turismo
- L'ETF riunisce 215 organizzazioni sindacali e rappresenta l'interesse di 2,5 milioni di lavoratori provenienti da 40 paesi



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

29

- L'ETF agisce allo stesso tempo come organismo regionale dell'ITF (Federazione internazionale dei lavoratori dei trasporti) e come federazione di settore della CES (Confederazione europea dei sindacati)
- L'ETF è riconosciuta come organizzazione rappresentativa nel quadro del dialogo sociale settoriale a livello europeo. Ad oggi, facciamo parte di 6 comitati di dialogo sociale (tra qui quello per pesca marittima)



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

## I- 2. La Federazione europea dei lavoratori dei trasporti: di cosa ci occupiamo



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

- La rappresentazione e difesa degli interessi dei lavoratori dei trasporti viene effettuata attraverso:
  - L'elaborazione e la coordinazione di posizioni sindacali sulle politiche sociali, dei trasporti e della pesca e su ogni politica che possa avere ripercussioni sui lavoratori che rappresentiamo
  - L'organizzazione di attività industriali concertate
  - Il sostegno all'educazione e alla formazione
  - La promozione di attività di ricerca (ad esempio su salute e sicurezza dei lavoratori)



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

- L'ETF difende l'interesse dei lavoratori dei trasporti in Europa attraverso un dialogo permanente con la Commissione europea e il Consiglio dell'EU
- L'ETF si impegna a sviluppare e mantenere delle buone relazioni con gli attori istituzionali a livello comunitario:
  - Il Parlamento europeo
  - Il Comitato economico e sociale europeo
  - Il Comitato delle regioni



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

31

## II- Le principali attività della Sezione Pesca dell'ETF



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008



30 sindacati provenienti da 15 paesi partecipano  
alle attività della sezione  
pesca

- Dibattito interno sulle proposte comunitarie nel quadro della PCP
- Lobbying et dialogo con le istituzioni europee
- Dialogo Sociale e azioni concertate con le associazioni datoriali
- Partecipazione nei vari organismi consultivi (ACFA, RACs, Organizzazioni scientifiche, ecc.)
- Assistenza agli affiliati (realizzazione di progetti, attività di tipo politico/strategico, etc.)



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

La Sezione Pesca dell'ETF: gli argomenti  
trattati

- Il miglioramento della situazione economica del settore (prezzo del carburante, ecc.)
- La politica Marittima integrata (Libri verde e blu)
- Miglioramento delle condizioni di lavoro
- Aiuti di stato
- Lotta contro la pesca illegale
- Recrutamento e immagine del settore
- Eco-etichettatura
- Le catture accessorie e i rigetti ....



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008



## L'impegno dell'ETF in favore dello sviluppo sostenibile

- Lo sviluppo sostenibile come approccio trasversale alle politiche dell'ETF
- Mettere sullo stesso livello le tre dimensioni della sostenibilità: economica, sociale e ambientale
- Il progetto TRUST: elaborazione di una visione dell'ETF su trasporti e pesca durabili

Convegno FLAI CGIL - Napoli 31 ottobre 2008



### TRUST-Quali proposte per la pesca?

- Un approccio equilibrato è possibile: coinvolgimento delle parti sociali nel policy-making
- Lacune nella realizzazione delle politiche europee : mancanza di coordinazione e insufficiente dialogo tra le direzioni generali coinvolte nella politica della pesca (MARE/EMPL/TREN/ENV)
- I pescatori devono essere considerati come « guardiani del mare » e non come predatori (da qui, la necessità assoluta di promuovere formazione)
- Lo stato delle risorse alleutiche è messo sotto pressione dall'azione congiunta di molte attività umane, sia marittime che basate sulla terra ferma
- La pesca illegale e non dichiarata è ancora presente nelle acque europee ed ha un impatto fortissimo dal punto di vista sociale e ambientale



## Il cuore del dibattito: la stabilità dell'occupazione



- La politica marittima integrata: quale posto per il settore della pesca?
- La prossima riforma della PCP, entrerà in vigore nel 2013 e darà priorità agli aspetti ambientali. Quali garanzie per la salvaguardia dell'occupazione?



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

## III – Per una gestione concertata e coerente delle aree marine protette



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008



## Degli obiettivi lodevoli...

- Miglioramento nella conoscenza dell'ambiente marino e preservazione delle diverse specie genetiche
- Creazione di zone di rifugio affinché gli esemplari delle specie a rischio possano raggiungere l'età adulta e in modo tale da favorire un'interazione con l'ambiente circostante (importazione di novellame e di esemplari adulti nelle zone limitrofe)
- Contributo alle conoscenze tecnologiche e scientifiche e valorizzazione del potenziale economico del territorio (approfondimento nella conoscenza della biodiversità marina come fonte di cibo, di materie tessili, di sostanze medicinali, d'energia, ecc.)



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008


35

...Che non devono però ignorare il contesto globale

- Quale considerazione per gli obblighi imposti agli « utenti » del mare, nella fattispecie i pescatori?
- Qual è la reale capacità di ristabilire il potenziale ittico, considerata la scarsa estensione delle superfici protette e il degrado dell'ambiente marino circostante, soprattutto nelle zone costiere?
- Qual è la portata reale di tale strumento su scala mondiale? La classificazione delle AMP deve essere effettuata secondo un criterio di coerenza comune a tutti stati membri dell'UE



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008



A dispetto degli interrogativi che suscita, il concetto di AMP deve essere sostenuto, a condizione che:

- Un approccio integrato e coerente sia privilegiato
- Che le considerazioni di carattere socio-economico siano integrate a quelle ambientali



Convegno FLAI CCIL - Napoli 31 ottobre 2008

Il caso francese come esempio di approccio coerente che può offrire una buona base per il futuro

- Definizione di una strategia nazionale attraverso la creazione di un'agenzia delle AMP a Brest (legge del 14 aprile 2006) che agisca come strumento di coordinazione
- Attuazione di mezzi considerevoli – anche dal punto di vista finanziario- per individuare e gestire le AMP



Convegno FLAI CCIL - Napoli 31 ottobre 2008

## Alcuni mezzi appropriati per realizzare una gestione coerente ed integrata :

- Fare in modo che tra le misure per la protezione dell'ambiente previste sulla terra ferma e quelle previste in mare esista una certa coerenza
- Evitare la sovrapposizione di differenti livelli legislativi
- Favorire l'incontro dei vari « utenti » del mare, in particolare dei professionisti della pesca marittima

Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

37

## Per ogni tipo di AMP, una risposta appropriata (1)



- Le AMP nelle zone costiere (ad esempio quella del Parco marino naturale de la mer d'Iroise – Francia):

- Un insieme di « utenti » dell'area molto vasto, influenza delle attività umane svolte nel litorale (agricoltura, industria, turismo, crescita urbana, contaminazione dei fiumi e degli estuari, ecc.)
- L'azione concertata di tutti gli attori coinvolti come conditio sine qua non
- Azioni per il mantenimento di una pesca costiera sostenibile (promozione di un'etichetta specifica per valorizzare i prodotti ittici provenienti da tale zona)



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008



## Per ogni tipo di AMP, una risposta appropriata (2)



- Le AMP in alto mare (oltre le 12 miglia marine)
  - La protezione dei fondali di notevole valore (coralli) e delle specie a rischio (mammiferi marini/uccelli) è legittima e auspicabile
  - Ma proibire in modo assoluto l'accesso alle zone di questo tipo è inaccettabile !
  - Necessità di promuovere una pesca selettiva controllata, che sia in grado di non arrecare danni agli equilibri naturali



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

## Elementi conclusivi

- ❖ Ad oggi, non si ha ancora una piena conoscenza dell'ambiente marino, a causa della sua complessità, e le interazioni che vi hanno luogo non sono state ancora completamente svelate.
- ❖ Per questo motivo, si deve evitare qualsiasi tipo di dogmatismo, prendendo in considerazione l'influenza del riscaldamento climatico del pianeta e agendo per limitarne l'impatto, poiché la sua azione sull'ambiente marino è notevole. Lo stesso principio deve essere applicato all'insieme delle attività umane, in particolare a quelle svolte nelle zone costiere.

Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

## Elementi conclusivi

- ◆ Far sì che esista coerenza tra le politiche ambientali terrestri e marine
- ◆ Promuovere quei tipi di pesca che permettano al settore di integrare nelle proprie attività le esigenze di protezione dell'ambiente marino
- ◆ L'approccio integrato e il dialogo tra gli « utenti » del mare rappresentano le sole alternative in grado di garantire una gestione ottimale ed equilibrata delle AMP. Gli « utenti » del mare, tra cui figurano in prima linea i sindacati dei lavoratori, devono essere coinvolti in ogni progetto di istituzione e gestione delle AMP.

Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

39

Grazie per la vostra  
attenzione !



Convegno FLAI CGIL - Napoli 31  
ottobre 2008

## > Francesco Chiriaco

Presidente Fondazione Metes

Vi ringrazio, una breve presentazione di quadro, due elementi di merito, avendo voi ricevuto nella cartellina la ricerca che la Fondazione Metes ha fatto su questo settore, oggetto della nostra riunione: il Regno di Nettuno. La valutazione di quadro. Siamo in piena recessione, in piena crisi economica, i Paesi Europei si stanno attrezzando per aiutare quello che definiscono il settore primario. Noi siamo in uno stato confusionale assoluto. Il settore primario da sempre nella storia di questo nostro vecchio continente si articola su un settore: l'alimentazione. Quindi settore agroindustriale, settore agroalimentare e settore della pesca. Due elementi che convivono e sono importanti, per l'attività che è sempre stata ciclica, e che ha bisogno di identificarsi come settore primario per lo sviluppo di qualsiasi paese, in questo caso industrializzato. Concordo con il Dott. Biagi, per dare anche un supporto attivo al Paese Italia, definire quel che sono le politiche comunitarie dell'UE.

Come comitato economico e sociale europeo stiamo cercando di elaborare un piano esplorativo sulla pesca, che potrebbe essere utile alla Commissione Europea, stante le due scadenze sull'agricoltura nel 2013 e sulla pesca nel 2013. Dal 2014 tutto cambierà a livello europeo e quindi anche gli aiuti comunitari dovranno essere indirizzati e avere un supporto di riscontro anche a livello regionale.

Questi sono elementi di quadro molto brevi e credo importanti per valutare in pieno il ruolo che questo settore, come settore primario anticiclico, ha per aiutare, certamente non risolvere, questa crisi economica che sta attraversando tutto il mondo e in particolare il nostro paese.

Si faceva riferimento ad alcuni regolamenti. In modo particolare quello centrale: il regolamento della CE 1967 del 2006, relativo alle misure di gestione. Ci interessa perché significa che si passa da una politica aperta ad una politica dello sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca, in questo caso nel Mar Mediterraneo. Di questo regolamento ricordo il capitolo terzo, che riguarda proprio le persone, i pescatori delle aree protette e l'art. 5 e art 6 che per esperienze temporali vengono qui richiamate come informazione utile per l'istituzione delle aree di pesca protette. Ma ci sono anche le nostre leggi. Ricordiamo in questa ricerca, in particolare la 979 dell'82 e 394 del '91, che normano le aree marine protette.

Ma che cosa sono? Cerchiamo di definirle così come le leggi italiane le definiscono. Perché da questo elemento possiamo vedere i vantaggi e cogliere in pieno l'elemento che era interno dell'ottima relazione che Gianni ha presentato a nome della FLAI CGIL. Le aree sono costituite da ambienti marini, che presentano rilevanti interessi di importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica. Questi elementi non sono in contraddizione. Questi elementi si integrano e da questi tutti possono trarre vantaggio: la parte scientifica, la parte ecologica, quella culturale, quella educativa ed, in particolare, quella economica. In Italia sono 26. Il documento che è stato presentato nel dibattito parlamentare, da parte dell'opposizione, primo firmatario Ermes Realacci, già presidente di Lega Ambiente, dice che sono 28, ma lui è interessato solamente ad ampliare la costruzione di cantieri navali, di yacht ad altissimo livello. Questo anche per spiegare come si fa opposizione in questo paese.

Le normative nel settore della pesca sono più ampie. Riguardano anche altre economie, in questo caso la Comunità Europea sulla conservazione e sullo sfruttamento delle economie sostenibili. Anche io vorrei ricordare, è stato evocato opportunamente, la comunicazione della Commissione della 186, che riguarda il piano di istituzione comunitario volto ad integrare ambienti comuni della pesca.

In Italia purtroppo siamo passati da Ministri che assomigliavano più ad ayatollah di questo Governo ad altri Ministri che hanno la capacità assoluta di non sapere di che cosa parlano, che affermano che noi dovremmo essere l'ultimo paese a non rispettare, chissà perché, il protocollo di Kyoto. Stiamo andando in trazione continua per quanto riguarda le tematiche ambientali, e opportunamente questo tema vissuto così come lo stiamo vivendo, senza la partecipazione del Ministro dell'Ambiente, ma con le conferme che qui sono state date dal direttore generale del Ministero delle Politiche Agricole, che ci permettono di studiare una proposta per affrontare meglio l'argomento. La direttiva dell'habitat non impedisce, come tutti voi sapete, l'attività della pesca nei siti. Le attività economiche richiamano la direttiva, le attività economiche locali ovviamente, devono essere tenute in debito conto. Per lo svolgimento di alcune tutele del patrimonio ecologico, la Commissione ha anche proposto uno strumento finanziario.

Voi dovete sapere, il Dott. Biagi lo conferma, che l'Italia è il primo paese in assoluto in Europa, ad ottenere questi vantaggi. Come tante altre cose che avvengono, bisognerebbe capire esattamente la determinazione di queste risorse che non sono secondarie a che cosa sono destinate. Un elemento che ci ha fatto discutere quando è stata istituita la politica agricola comunitaria, è che l'elemento del lavoro, la qualità del lavoro e dell'occupazione, fossero uno degli aspetti salienti per identificare la regola comunitaria. Sarebbe opportuno, sentendo anche le regioni interessate e le istituzioni locali, l'esperimento che anche per quanto riguarda la politica della pesca l'elemento dell'occupabilità fosse l'elemento centrale. Concludo dicendo che la stabilità delle aree marine protette passa anche per l'osservanza delle leggi e che purtroppo molte volte non sono osservate. Per esempio, per quanto riguarda le aree marine protette, due sono gli adempimenti che la legge ricorda: le capitanerie e le attività turistiche. Poi ci sono alcuni, di cui abbiamo discusso nel convegno sulla sicurezza presso il CNEL fatto nel maggio scorso, che devono essere qui enunciati.

Ricordo quello che è accaduto qualche mese fa a Ponza, grande area marina, importante dal punto di vista ecologico, dove i Carabinieri e i NAS hanno trovato in una discarica, come si definisce a mare aperto, dai frigoriferi alle auto rottamate, di tutto. Quindi come dire c'è questo atteggiamento che non corrisponde alla realtà. Ma anche la presenza con i problemi susseguenti che hanno portato gravi danni all'ecosistema ambientale.

L'ultimo punto riguarda la pesca nella comunità dei pescatori. Ritengo che con un'approfondita conoscenza del territorio, sulle dinamiche ecologiche attraverso l'elemento della formazione, anche dell'utilizzo, che prima richiamavo, delle quote che arrivano non solo a livello europeo, ma anche a livello nazionale e regionale, sia l'unica opportunità da sfruttare. Per raggiungere gli obiettivi ecologici prefissati. Philippe Alfonso ricordava come in un'area protetta della Francia, il pescato di quell'area viene etichettato con una specifica DOP. Questo sarebbe opportuno poterlo immaginare anche da noi.

L'ultimo elemento riguarda tutte le direttive europee, in particolare quelle dell'ambiente che rendono obbligatoria la partecipazione attiva di tutti coloro che sono presenti, compreso il movimento sindacale, la presenza qui del sindacato europeo lo conferma, e penso che questo sia l'indirizzo utile da percorrere. L'ultima cosa che vi dicevo per affrontare il problema e non dovrebbe essere un'istigazione alla lotta, ci sono dei dispositivi di legge di questo Governo dello Stato che, attraverso il Ministero delle Politiche Agricole, mettono la pesca in discussione, in modo particolare faccio riferimento allo studio sugli strumenti di pesca.

Questi possono essere utilizzati. Il Ministero dell'Ambiente non risponde ai pescatori dell'area, provvedendo.

**DIBATTITO**



## > Luigi Giannini

Direttore Federpesca

Vorrei portare innanzitutto il saluto della Federazione che dirigo, per poi affrontare il tema specifico delle Aree Marine Protette, macrotema dell'ambiente marino, della gestione responsabile delle risorse. Sicuramente uno dei temi più condivisi con le organizzazioni sindacali, che sono la nostra controparte nel CCNL che si applica al settore.

Vorrei portare anche il saluto del sen. Paolo Scarpa Bonazza Buora, Presidente della Commissione Agricoltura del Senato, che mi ha affidato il compito di scusarsi, ma un'indisposizione gli ha impedito di essere qui oggi. Voglio ricordare che con il sen. Scarpa abbiamo condiviso un percorso, e continuiamo una collaborazione assolutamente trasparente, nel rispetto dei ruoli della politica e di chi come noi fa sindacato d'impresa. Ma altrettanto possiamo tranquillamente dire che con il sindacato dei lavoratori abbiamo trascorso insieme, fruttuosamente, un quinquennio di attività che lo ha visto al Governo, nel ruolo di Sottosegretario alla pesca, e ancora seguiamo questa collaborazione. Da ultimo nel disegno di legge che porta il nome "Scarpa", che è stato appena presentato, e che è destinato a diventare il nuovo testo di legge che disciplinerà il settore della pesca.

Per restare al tema di quest'oggi, abbiamo chiesto più volte in audizione presso la Commissione Agricoltura del Senato, presso la stessa Commissione della Camera, che fosse introdotta un'opportuna previsione di legge che considerasse il ruolo delle organizzazioni, le figure professionali, le organizzazioni dei lavoratori presenti e partecipi nelle sedi in cui il Ministero dell'Ambiente, introduce norme del proprio Dicastero. Come quella dell'introduzione di nuove zone, nuove aree marine, ma anche più in generale per tutte quelle normative che risalgono al Ministero stesso.

L'emendamento che abbiamo proposto è stato già recepito e condiviso dalla Commissione Agricoltura del Senato, quindi auspicabilmente, soprattutto se verrà data la sede legislativa in commissione, nell'arco di qualche mese potrà essere colmata questa lacuna assolutamente ingiustificabile. Il Ministero dell'Ambiente recepisce le istanze giuste e condivisibili, anche in forma associativa, che mirano a favorire la salvaguardia dell'ambiente. Esse sono rappresentate sia dal Ministero stesso che da organizzazioni ambientaliste. Quindi per me esiste una reciprocità di questi interessi che sarà di qui a qualche mese.

Io vorrei limitare il mio intervento a due considerazioni. La prima è che l'esigenza di coniugare il rispetto dell'ambiente con le attività economiche della pesca, che si svolgono nell'ambiente, merita un'attenzione particolare sulla base di valutazioni alle quali noi possiamo solamente concorrere, ma nelle quali il carattere dominante, deve essere d'ordine scientifico. Un'altra esigenza è tutelare il profilo economico e sociale. L'abilitazione di norme che evidentemente poi si rivolgono direttamente ad imprese e lavoratori, in qualche modo riportano alla produttività.

Questo, di fatto, è rimasto fino ad ora molto sullo sfondo. Apparentemente l'impresa della pesca, il lavoratore della pesca per la sola circostanza che la pesca vive è considerato in qualche modo un partner dell'ambiente e questo è molto condivisibile. Ma non necessariamente alla sola attività di pesca, devono poi essere riportati gli effetti negativi della tutela dell'ambiente e che evidentemente non può essere sopportato da un settore che gradualmente, ma progressivamente ogni giorno viene spostato verso l'alto.

Veniamo da un recente successo comune di Federpesca e le altre organizzazioni sindacali, che è stato quel-

lo del conseguimento di un ammortizzatore sociale, seppur in un regime assolutamente provvisorio, quello della cassa Integrazione Straordinaria in deroga, che ha in qualche modo recepito anche la condizione d'impresie e lavoratori, visto che gli effetti ricadono anche sui lavoratori quanto sulle imprese a fronte d'impedimenti oggettivi all'attività di pesca per la crisi del settore. Questo rappresenta un primo passo verso il pieno riconoscimento di un intervento di sostituzione rispetto al reddito dell'impresa e al lavoratore, che della produttività deve farsi carico, così come in altri settori. Ora il regolamento introduce una serie d'interventi che sono per lo più rimessi all'attività politico amministrativa delle Regioni.

Credo che con le Regioni, purtroppo per una serie di questioni che non vale la pena qui affrontare, si possa trovare la forma d'interlocuzione appropriata, per favorire quest'intervento a fronte di riduzione o sottrazione di possibilità di pesca. Credo si debba recuperare il tempo perso, e trarre il massimo profitto possibile anche dalle risorse comunitarie e nazionali.

La seconda considerazione attiene alla necessità di rendere il più possibile le categorie economiche, mi riferisco direttamente alle imprese e ai lavoratori della pesca, partecipi di un processo di condivisione, rispetto alle scelte che sono assunte a tutela della fauna marina e a salvaguardia delle risorse ittiche. Un percorso non facile perché purtroppo persistono forti ragioni che impediscono questa piena condivisione dell'azione prodotta dalle istituzioni, tanto comunitarie tanto nazionali a tutela dell'ambiente marino e delle risorse ittiche. La circostanza è che in Italia, come in tutti i Paesi dell'UE, si applichino rigorosamente, regole, misure gestionali, misure tecniche, forme di limitazione del prelievo dei prodotti. Dall'altra parte vi è una realtà assolutamente non lontana dall'ambiente marino, in cui si svolge l'attività, e si tratta della pesca sportiva. La situazione è obiettivamente fuori controllo, soprattutto delle istituzioni internazionali. Il Consiglio Generale della Pesca Mediterranea che dovrebbe invece presiedere al coordinamento delle politiche dell'ambiente mediterraneo, tra tutti i Paesi membri e non membri dell'UE, certamente crea una condizione di scarsa concorrenza al percorso di condivisione che dicevo.

La circostanza che la ristrutturazione, la riduzione delle capacità, sicuramente è un obiettivo importante, ineludibile permettere che la riduzione della capacità, avvenga, però in presenza dell'accrescimento delle capacità dello sport di pesca di Paesi che concordano sulle stesse risorse, che sono per lo più risorse condivise, certamente non aiuta l'imprenditore o il lavoratore della pesca italiana e comunitaria ad accettare il sistema delle regole che è obiettivamente inutilizzato per la tutela dell'ambiente e la salvaguardia delle risorse ittiche.

Allora credo che un'accelerazione su quest'aspetto la Commissione Europea, che ha sicuramente la leadership e la tutela ambientale nel mediterraneo, debba sicuramente svolgerla. Non possiamo continuare ad accettare che sistemi di pesca che sono totalmente vietati in ambito comunitario, vengano non solo tollerati, ma favoriti e sviluppati in altri paesi, diversi rispetto all'Unione Europea. Non possiamo continuare ad accettare, il caso è d'assoluta attualità, che la pesca del tonno, che vede questa Regione fortemente impegnata con intere comunità costiere che vivono di questa attività, debba subire l'onta di continue riduzioni delle possibilità di cattura, delle misure tecniche di gestione, della durata della stagione e dall'altra parte accettare che su un totale ammissibile di cattura solo un quarto della specie del tonno rosso sia puntualmente superato, anzi più che raddoppiato sotto il profilo delle catture, perché esiste un'ampia platea di produttori di questo settore che non appartengono certamente alle flotte europee. Allora questo è evidente-

mente un quadro assolutamente insoddisfacente rispetto al quale i tecnici si misurano. Veniamo da una stagione appena trascorsa che è stata tragica per il nostro settore e stiamo per affrontarne una nuova, nella quale gli elementi d'incertezza continuano ad essere fortissimi. Vedo probabilmente un impegno più forte, soprattutto della Commissione Europea, che sicuramente può esercitare nei confronti dei Paesi dell'Est forme di controllo più efficaci e fiscali.

L'esempio credo che vada a cogliere quanto le politiche ambientali sono sicuramente importanti anche nell'interesse degli operatori economici. Quegli operatori che traggono da questo quadro di tutela un evidente vantaggio, che è quello di poter continuare ad operare. Dall'altra parte però in assenza di un coinvolgimento degli operatori alle stesse regole, agli stessi obiettivi, evidentemente le delusioni e le ricadute saranno a questo punto drammatiche.

## > Alberico Simioli

Direzione Nazionale Lega Pesca

Negli ultimi quindici anni la Lega Pesca si è prodigata nel sostenere la necessità di istituire Aree Marine Protette sul territorio italiano, individuando l'esigenza di sperimentare in alcune aree, particolarmente sensibili, modelli di gestione della pesca sostenibili e compatibili con lo stato degli stock. Molte sono state le sedi in cui la nostra Organizzazione ha dovuto mediare con la propria base associativa, al fine di far comprendere agli addetti del settore i vantaggi della presenza di un'area marina protetta. L'idea sull'argomento, veicolata da questa Associazione, è stata quella della necessità della tutela e della gestione degli ecosistemi marini al fine di creare delle condizioni tali da assicurare un reddito più o meno stabile agli addetti. Questa inversione di tendenza, basata su un nuovo modo di intendere la pesca in Italia, doveva essere accompagnata da iniziative volte, da un lato alla razionalizzazione del prelievo, e dall'altro a favorire processi di incremento del reddito degli addetti mediante iniziative mirate alla valorizzazione del pescato, alla diversificazione delle attività di pesca, e alla partecipazione attiva ad iniziative messe in campo dagli Enti Gestori.

Molte sono stati i progetti proposti e realizzati da questa Associazione tra cui: la pulizia dei fondali marini, con particolare riferimento al recupero degli attrezzi da pesca (attrezzi fantasma), operata, in collaborazione con l'Associazione ambientalista Legambiente, in tutte le Aree Marine Protette Italiane; l'attivazione del Pescaturismo e dell'Ittiturismo; i numerosi progetti di ricerca scientifica, attuati sempre nelle Aree Marine Protette, volti a favorire l'utilizzo di attrezzi selettivi e compatibili con lo sfruttamento degli stock. Questi risultati, oggi, sembrano scontati, ma quando l'Associazione propose al Ministero dell'Ambiente il progetto di pulizia dei fondali marini, realizzato dai pescatori con le proprie imbarcazioni e personale subacqueo proveniente dai circoli di Legambiente, non pochi furono gli scettici che guardavano questa iniziativa con preoccupazione visto il pessimo rapporto esistente tra gli ambientalisti ed i pescatori. Negli anni la categoria ha dato notevole prova di disponibilità e maturità accettando regole, divieti e in molti casi mettendo a disposizione il proprio know how per la risoluzione di molti problemi legati allo sviluppo delle Aree Marine Protette. Non a caso il Presidente della Commissione di Riserva dell'Area Marina Protetta di Isola Capo Rizzuto è proprio il Presidente di Lega Pesca, Dott. Ettore Iani.

La scelta operata dall'Associazione di puntare alla sostenibilità ed alla selettività in alcune aree limitate, oggi è diventata un obbligo comunitario su tutto il territorio. Molte sono le norme in tal senso che obbligano, di fatto, gli stati membri ad un consistente ridimensionamento della flotta, all'implementazione di modelli di gestione delle risorse, e ad una rivisitazione dei limiti operativi di tutti gli strumenti di pesca. Molte sono le sigle con cui vengono definiti tali strumenti: PAF (piani di adeguamento della flotta di cui al reg.CE 744/2008), Piani di adeguamento dello sforzo di pesca (Reg. CE 1198/2006) includenti i Piani di disarmo, Arresto temporaneo dell'attività di pesca, Piani di gestione nazionale (Reg.CE 2371) ed infine i Piani di gestione locali.

Da quanto detto risulta chiaro che occorre armonizzare l'attuazione dei diversi strumenti di gestione sui territori, anche in relazione a quanto già fatto e previsto. Così, ad esempio, è evidente che bisognerà procedere ad un'accurata analisi volta all'integrazione dei Piani di gestione nazionali e locali con le regolamentazioni già vigenti nelle Aree Marine Protette, onde evitare la sovrapposizione di strumenti di gestione

analoghi. La Lega Pesca si dichiara ancora una volta disponibile a collaborare con le Amministrazioni interessate a questo processo, ma allo stesso tempo va evidenziato che i desiderata degli addetti, catalogabili come "COINVOLGIMENTO DELLA CATEGORIA ALLA GESTIONE DELL'AREA MARINA PROTETTA" sono stati nella maggior parte dei casi disattesi dagli Enti Gestori. Infatti, in molte aree marine protette, l'Ente gestore è incapace di implementare politiche volte non solo alla protezione dell'ambiente, ma anche allo sviluppo di attività economiche compatibili con la tutela dell'ambiente marino, quali la pesca. Nei casi in cui l'Ente Gestore opera qualche scelta, quest'ultima difficilmente tiene conto delle esigenze dei pescatori, anzi spesso danneggia addirittura la Categoria. Un esempio tra tutti è quello del notevole sviluppo della nautica da diporto che, di fatto, sta notevolmente riducendo gli spazi di operatività della categoria. Ciò è tanto più grave quando questo si realizza in strutture portuali insistenti in aree marine protette, ove già gli addetti hanno dovuto accettare iniziative di riduzione dello sforzo di pesca per le esigenze di tutela. Oggi, in molte strutture portuali insistenti in aree marine protette, il pescatore è costretto, nel migliore dei casi, ad operare in spazi disagiati o addirittura è impossibilitato ad espletare le mansioni proprie dell'attività, quali ad esempio lo sbarco del pescato. Difficilmente, poi, l'Ente Gestore attua iniziative volte all'integrazione del reddito degli addetti, che hanno subito una contrazione del reddito per le limitazioni operative imposte dallo stesso. Quanto evidenziato è accentuato dalla mancanza di rappresentanza della categoria negli organi di governo delle Aree Marine Protette. In conclusione, l'Associazione è concorde allo sviluppo di politiche di tutela e di sostenibilità ambientale, anche all'istituzione di nuove Aree Marine Protette, ma chiede maggiore attenzione nei confronti della categoria che si deve concretizzare attraverso una partecipazione diretta ed istituzionale alla gestione delle aree stesse.

## > Gaetano Rivetti

Segretario Regionale UILA Pesca

Porto i saluti del Segretario Nazionale UILA Pesca, impegnato in un Convegno a Trieste.

Sono Gaetano Rivetti, Segretario Regionale della Campania.

Ho seguito attentamente il dibattito e con i colleghi della Campania già abbiamo discusso su questo argomento, che in questa assise gli viene data la giusta importanza. Io mi limiterò solo ad alcune riflessioni.

La pesca è oggi un settore in serie difficoltà. Non è però questa la prima volta; anche in passato la pesca ha vissuto dei momenti di forte "tempesta", ma si spera che con le nuove risorse previste dalle misure del PSR 2007-2013, si ridaranno le giuste sinergie a un settore in pieno "naufragio", speranze che se tali rimarranno si tradurranno nella perdita di migliaia di posti di lavoro.

Quando poi si parla in un Convegno di un tema così importante quale "La Pesca nelle Aree Marine Protette" che è l'habitat fondamentale per poter garantire la conservazione, il mantenimento e la salvaguardia di questa specie, le difficoltà di questo settore risultano essere ancora di più difficili. Si accomuna a tutto ciò anche la figura classica del pescatore, così come lo descriveva l'Ammiraglio che mi ha proceduto nell'intervento; lo si immagina quando la mattina rientra o anche quando leva le reti. Sicuramente il pescatore di oggi è diverso, ma rimane comunque una figura penalizzata, travolta da questa crisi, e lo è anche il ruolo del nostro sindacato in questo ambito. E' chiaro che se noi andiamo ad analizzare i problemi della pesca che dicevo pocanzi, e la figura del pescatore con le sue problematiche, si deduce che la pesca oggi è purtroppo solo tutto questo. Bisogna rendersi conto, anche in base ai numerosi dati raccolti da istituti di ricerca, che il mare è soggetto ad uno sfruttamento che va oltre le sue capacità di riproduzione.

Bisogna, quindi, rifarsi a norme e leggi europee, ma bisogna soprattutto ragionare nell'ambito globale, individuare quelle che sono le difficoltà e soprattutto da queste difficoltà cercare di apportare delle migliorie anche ai pescatori. La pesca, anche essendo una delle attività di sostentamento più antiche in assoluto, rappresenta, comunque, una componente importante dell'Industria Alimentare che sta registrando solo in questo anno una diminuzione di circa 16.000 unità.

Noi come sindacato lavoriamo per tutelare meglio la figura del pescatore infatti, ultimamente abbiamo ottenuto delle deroghe. Ma questo non basta! Bisogna intervenire anche sui mezzi necessari a svolgere questa attività, estendere anche a questo settore, così come ha annunciato il Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali Luca Zaia, gli ammortizzatori sociali e il sistema dell'iva agevolata; bisogna inoltre valutare la possibilità di rottamare le imbarcazioni più vecchie e che consumano di più. Perché su questo settore incide anche l'incremento del prezzo del gasolio e soprattutto prevedere incentivi anche per i pescatori che fanno parte dell'equipaggio. Bisogna dare più sicurezza, più certezze, dare segnali più concreti ai lavoratori ed intervenire su questi disagi in modo più incisivo. Forse il termine sicurezza è più rassicurante se usato in un contesto lavorativo di una fabbrica, mentre potrebbe risultare meno appropriato per chi lavora su un'imbarcazione dove non si può rendere sicuro il mare, forza molto spesso distruttiva della natura. Proprio in virtù di ciò, c'è bisogno di una maggiore tutela.

Infine per concludere questo mio breve intervento, ritengo di invitare le altre Organizzazioni Sindacali a lavorare unitariamente contro le secche burocratiche che rallentano lo sviluppo e il rilancio di questo importante comparto agro-alimentare.

## > Giovanni Basciano

Vice Presidente AGCI AGrital

La maggior parte della nostra costa è caratterizzata dalla presenza di piccole cittadine, paesi, borghi, che nella pesca e nel relativo indotto trovavano, ed in molti casi trovano ancora, la principale fonte di reddito assieme alla poca agricoltura ed al turismo.

Le Aree Marine Protette sono quasi tutte sorte in aree come queste; posti dove l'esistenza dell'uomo dipende dall'ambiente e dalla sua conservazione.

I pescatori per definizione ricavano il loro reddito dalla pesca e questo di per sé non lega molto con la presenza di una AMP, che dal suo canto ha l'esigenza di limitare il prelievo (non che questo alla lunga non possa avere un effetto positivo sugli operatori della pesca, ma è bene ricordare che la natura del pescatore lo porta a preferire l'immediato al programmato) ed allora il rischio che corriamo tutti è quello di formulare un nuovo modello di pescatore nelle AMP che non peschi ma faccia altro: racconti di sé, porti in giro, insomma dia quell'odore e quel colore che ci vuole, ma senza pescare.

Lo sviluppo economico indotto da una AMP è reale e concreto per quanto attiene le attività turistiche, siano esse dirette o indirette, ma il mondo della pesca nella sua generalità è altra cosa e, pertanto, corre il rischio di non vederne i benefici ma soltanto di riceverne gli effetti negativi (maggior competizione per gli spazi, aumento della pesca diportistica ecc).

Ma anche la "sostenibilità" probabilmente ne avrà a soffrire se gli interventi e lo sviluppo turistico non saranno attentamente programmati.

All'interno di un'area protetta bisognerebbe che chi gestisce individuasse il punto di equilibrio tra conservazione, uso razionale delle risorse e, perché no, soddisfazione dei fruitori dell'area.

Bisognerebbe, attraverso strumenti opportuni, giungere alla stima della massima pressione (un "numero massimo" di fruitori) che può venire esercitata. Ma ogni estate vede numeri indefiniti e non preventivati, ma comunque enormi, di turisti riversarsi lungo le coste e nelle Aree marine protette, in barba alle considerazioni appena fatte.

Bisognerebbe valutare la quantità di visitatori (il loro numero totale, le medie, i picchi, le tipologie) e lasciatemelo dire, la qualità dei visitatori, ma bisognerebbe anche valutare gli effetti dei reflui urbani; si perché va detto che molte AMP hanno degli osceni scarichi fognari proprio in mezzo. Bisognerebbe valutare il rischio degli sversamenti accidentali e interdire il traffico navale (mi riferisco ai trasporti di sostanze chimiche e di olii minerali). Gli studi ed i monitoraggi, le analisi dei dati sulle attività che si svolgono all'interno dell'area, dovrebbero servire per aggiornare la politica gestionale ed, eventualmente, ad aggiornare anche la zonazione dell'area e magari, perché no, parlandone con le associazioni di categoria.

Con quanto sto dicendo voglio sottolineare che sulla pesca è stata posta più attenzione che su altri fattori, e che la stessa attenzione è più formale che sostanziale.

Ad oggi i pescatori non hanno ancora visto i vantaggi, che noi per primi abbiamo sbandierato, dell'istituzione delle AMP.

Il ruolo che le AMP hanno nel mantenimento e sviluppo delle risorse di pesca è quello di tutelare i siti di maggior importanza (nursery, aree di deposizione, ecc) ed i momenti di maggior vulnerabilità (periodi di riproduzione o di reclutamento).



L'esistenza di Aree Marine Protette, dovrebbe portare, quindi, ad una riduzione della mortalità complessiva nei territori interessati; una più elevata mortalità può forse verificarsi in zone limitrofe all'AMP per via dello spostamento dello sforzo di pesca. Inoltre, se la biomassa di riproduttori si accresce all'interno di un'AMP, allora verso le aree di pesca confinanti, possono migrare le uova, le larve e gli individui in eccesso.

Tuttavia, per i nostri mari non si hanno ancora evidenze né di un'effettiva riduzione della mortalità complessiva da pesca (particolarmente per gli stadi giovanili) né di un diffuso incremento della biomassa su un territorio più vasto, probabilmente per mancanza di studi specifici.

Quindi i nostri pescatori non stanno pescando di più, ma di meno. Questo va sottolineato perché è quanto mai importante per noi e per i nostri pescatori cui vengono chiesti sacrifici ed imposte limitazioni, sapere e vedere il risultato positivo di questi sacrifici e di queste limitazioni, che altrimenti risulterebbero inutili.

L'affermazione secondo la quale alla creazione di un'Area Marina Protetta deve corrispondere la garanzia del mantenimento della occupazione esistente, ma anche propulsione per nuove opportunità di ricchezza e di crescita, è stata nostra da sempre.

E per questo solo motivo abbiamo difeso il principio secondo il quale fossero gli Enti locali a gestire le AMP e non già le efficienti Capitanerie di Porto, in quanto è evidente che i primi, sia pure talvolta con difficoltà, hanno l'interesse di favorire sviluppo, reddito ed occupazione, non altrettanto si può dire per le Capitanerie di Porto.

La necessità di attività in grado di integrare i redditi dei pescatori, diminuiti in relazione alla riduzione del pescato ed al ridimensionamento dello sforzo di pesca, è evidente, ma è altrettanto evidente, a mio avviso, che queste attività non possano che essere interne alla filiera:

- la promozione dei marchi di qualità;
- il pesca-turismo;
- l'itti-turismo;
- il supporto logistico alle visite guidate.

Le produzioni locali, soprattutto quelle dimenticate, quelle di nicchia, possono trovare laddove organizzate e certificate, ampio mercato godendo della ampiezza del mercato locale dei fruitori e dell'amplificazione data dal nome stesso dell'AMP. Tutto ciò a condizione di mettere in piedi dei sistemi di qualità opportuni e idonee operazioni di immagine.

Vanno, inoltre, considerate le opportunità connesse ai "nuovi lavori" ed innovative forme di turismo (l'educazione ambientale, l'organizzazione e la promozione degli itinerari naturalistici, visite organizzate subacquee, la promozione e la vendita di prodotti tipici), opportunità che riguardano però i giovani con forte scolarizzazione e spesso questi non sono i figli di pescatori.

L'occasione per costruire opportunità aggiuntive di lavoro per le popolazioni residenti, deve costituire un preciso impegno che le Associazioni devono richiedere e promuovere.

La programmazione FEP per il periodo 2007-2013, prevede interessanti ed innovativi interventi a favore della piccola pesca e misure socio-economiche (contributi per la riconversione /diversificazione dell'attività dei pescatori al di fuori della pesca marittima) purtroppo ampiamente, ad oggi, disattese.

In questo quadro e con gli altri fondi disponibili, le azioni alle quali dovrebbero far fronte le AMP con il

coinvolgimento dei pescatori nel quadro degli obiettivi gestionali, potrebbero essere tra le altre:

- ripristinare e tenere in uso, nei limiti del possibile, alcuni sistemi di pesca tradizionali
- proporre l'uso di attrezzi a minor impatto e di regole e tempi di pesca
- eliminare le reti-fantasma
- valorizzare le attività di pesca/itti-turismo e la valorizzazione dei prodotti alimentari, marchi e disciplinari di qualità
- effettuare azioni di contenimento e di contrasto alla pesca di frodo
- ridurre l'impatto della pesca sportiva attraverso: la limitazione degli attrezzi, l'emissione di licenze per diportisti, controllo delle quantità pescate, attivazione dei guardiapesca a mare.

In conclusione, realizzare una AMP significa promuovere la tutela, affermare la cultura del mare, generare nuove opportunità occupazionali ed economiche, ma anche operare per la conservazione della biodiversità. La necessità di un'efficace azione di tutela si rafforza se si considera che la fascia costiera costituisce una naturale sede di riproduzione e di nursery, ambiente ove gran parte degli organismi marini compiono essenziali fasi del proprio ciclo vitale; al contempo rappresenta un'area altamente vulnerabile, ove si concentrano prima o poi tutte le attività umane, e pertanto le AMP hanno anche un alto valore simbolico e devono rappresentare la risposta contro il degrado, dimostrando tra l'altro che la creazione di nuove opportunità di sviluppo non contrasta anzi presuppone politiche di conservazione e tutela delle risorse naturali. Ma tutto questo si deve fare con i pescatori e con le loro associazioni, programmando ed attivando reali opportunità di lavoro e di reddito e non favorendo forme di assistenza che in meridione hanno spesso portato al precariato stabile ed al soffocamento dell'imprenditorialità.

## > Nicola Pellecchia

Presidente ADIRI Pesca

Io rappresento le imprese procidane coinvolte nel Regno di Nettuno. Procida è un caso particolare nel panorama della Pesca Campana. In genere nelle marinerie c'è una preponderanza della piccola pesca sui pescherecci. Da noi nel 2000 all'avvio del percorso istitutivo dell'AMP c'erano 24 pescherecci e 5 barche per la piccola pesca. Adesso ci sono 14 pescherecci e 4 barche della piccola pesca. E purtroppo altri ne stiamo perdendo. Quindi l'AMP ha già prodotto i suoi risultati negativi fondamentali. Perché sottraendo aree di pesca ha reso insostenibili quei fattori già critici, quali costo del gasolio e bassi prezzi di vendita.

Il conflitto che è nato intorno al Regno di Nettuno è stato, fin da subito, il conflitto delle cianciole con l'AMP. La Marineria Procidana è sempre stata refrattaria a qualsiasi forma associativa, non è mai esistito un Consorzio, non c'erano le Associazioni di Categoria pur essendo presente una flotta di discrete dimensioni, con un peso economico rilevante per quella che è un' isola di 11.000 abitanti.

Proprio questa grande "sciagura", così come fu percepita dai pescatori la notizia improvvisa che ci sarebbe stata un'AMP intorno le isole di Ischia e Procida, ha dato avvio ad un percorso costruttivo. Perché è nata un'Associazione, per quanto di carattere locale che comunque si è collegata alla dimensione nazionale della rappresentanza della pesca aderendo a Federpesca.

In sostanza, si scelse di non porsi CONTRO l'AMP, ma di accettarne l'esistenza per continuare a pescare all'interno di essa cercando di limitare i danni.

Così come fu consigliato dai vari responsabili degli studi di fattibilità propedeutici all'Amp, si costituì l'Associazione per rappresentare sul piano formale le istanze del settore e per avviare una progressiva riqualificazione dell'attività. Del resto la concertazione con gli attori locali, la difesa e la valorizzazione dei loro prodotti sono esplicitamente previsti dalla legge istitutiva delle AMP in Italia.

Un primo passo fu quello di aprirsi all'attività della Pesca- Turismo che in tanti si affannavano a proporre come alternativa alla pesca. Abbiamo per diversi anni ogni estate dato la possibilità ai partecipanti dei campi estivi organizzati dal WWF a Procida, di fare questa esperienza pur sapendo, e poi verificando ulteriormente, che sul piano economico questa attività non aveva un ritorno paragonabile a quello dell'attività di pesca, l'abbiamo portata avanti lo stesso pensando che potesse costituire un modo concreto per sintetizzare maggiormente pesca e tutela ambientale. Gli uomini e le donne del WWF avevano così la possibilità di vivere una nottata di pesca verificando in prima persona il reale impatto delle cianciole sull'ambiente marino.

Abbiamo, inoltre, chiesto la costituzione di un tavolo di concertazione stabile con Il Comune di Procida da cui è scaturito un progetto finanziato nel quadro del POR Campania 2000 - 2006 che ha realizzato una banchina per i pescherecci e un deposito frigo per il controllo sanitario del pescato. Infrastrutture indispensabili per perseguire una maggiore valorizzazione del prodotto. Che è poi l'unica strada per preservare i margini economici delle imprese, ed esse stesse, dalla riduzione della produzione inevitabilmente determinata dalla introduzione dell'AMP.

Si avviò infine la discussione per consorzio le imprese e ottenere il riconoscimento di Organizzazione di Produttori. Uno dei primi immediati risultati, che vale la pena di sottolineare in questo percorso, fu l'aumento del numero degli imbarcati, che in brevissimo tempo fu quasi quadruplicato. E' noto che i pesche-

recci a circuizione sono ad alta intensità di lavoro rispetto agli altri mestieri della pesca, occupando dai 7 ai 15 addetti mediamente. Essendo però un mestiere abbastanza discontinuo nell'attività, si verificava una scarsa propensione ad inquadrare stabilmente il personale di bordo. A Procida adesso c'è anche il Sindacato dei lavoratori la FLAI - CGIL.

Quando abbiamo cercato di far vivere la nostra esperienza nell'ambito dell'istruttoria Ministeriale siamo stati a dir poco respinti. In primo luogo né la nostra né le associazioni nazionali furono mai ammesse alle riunioni tra enti locali e Ministero dell'Ambiente. Poiché fin dall'inizio l'istruttoria aveva messo sotto accusa l'attività delle cianciole procidane, ogni nostra proposta, fatta vivere attraverso il Comune di Procida, veniva comunque respinta. Il Direttore Giannini prima ha fatto riferimento al testo dell'ICRAM sulla classificazione dei diversi attrezzi da pesca in Italia. L'ICRAM è una struttura del Ministero dell'Ambiente e in questo studio definisce la cianciola "non impattante per i fondali e selettiva nelle catture". Fummo noi a chiedere che venisse messo agli atti dell'istruttoria questo testo. Ma il Ministero dell'Ambiente non ha mai accettato questa tesi dell'ICRAM per stabilire se questo mestiere fosse compatibile o no con l'AMP. Per il Ministero dell'Ambiente la cianciola era ed è incompatibile e basta!

Insomma lo spirito partecipativo con cui era stata fondata l'Associazione ed era stato avviato il percorso che ho accennato non ottenne né spazio né riconoscimento.

Faccio notare, che mentre noi venivamo messi sotto accusa mai una volta nel corso dell'Istruttoria qualcuno si è sognato di dire che l'AMP comportasse quanto meno l'installazione di depuratori che le isole di Ischia e Procida a tutt'oggi non hanno. Almeno nell'isola di Procida lo stanno costruendo; ad Ischia invece stanno ancora decidendo quando, dove e come farli. L'isola d'Ischia è una delle località turistiche più importanti del Mediterraneo, dove i visitatori si contano a milioni all'anno. Dove le strutture turistiche, ricettive, termali, ristorative hanno un fortissimo impatto con l'ambiente marino, proprio per l'assenza dei depuratori.

Negli studi di fattibilità si sono fatte statistiche su quelle che sono le attività economiche finendo col mettere tutto sullo stesso piano. Ma in un'area storicamente riconosciuta ad alta intensità di pesca, oltre a contare il numero delle licenze, sarebbe stato utile uno studio, un monitoraggio della risorsa ittica. Invece si è proceduto alla decimazione di un settore produttivo con generici riferimenti alla riduzione delle risorse e alla necessaria riduzione dello sforzo di pesca. Ma noi localmente non riscontravamo questo, e avanzavamo delle semplici domande. "Perché si sta proteggendo lo spazio marino circostante le isole di Ischia e Procida?" Risposta: perché ci sono le importantissime praterie di Posidonia. "Che cosa comporta questa presenza comune, anche ad altre zone del golfo di Napoli?" Risposta: un rinnovo continuo della fauna ittica. E allora perché distruggere la pesca?

Definizioni generali elaborate a livello di Macroaree quali: "riduzione delle risorse" o "riduzione dello sforzo di pesca" devono essere poi riportate ed applicate localmente con estrema attenzione.

Un'AMP impostata come punizione per alcuni e amnistia per altri, non può che produrre conflitti che non portano bene a nessuno. Sicuramente non ai pescatori, che pur avendo visto le loro ragioni per ben due volte riconosciute come legittime dal Tar Campania vivono l'AMP come una spada di Damocle sulla loro testa, sul loro futuro, portando inevitabilmente all'abbandono da parte di molte imprese di questo lavoro. Ogni cianciola che si ritira, significa dieci - quindici posti di lavoro che si perdono e a Procida ne abbiamo persi e ne stiamo perdendo tanti.

La questione centrale su cui voglio richiamare la vostra attenzione è che in nessuna AMP la pesca è chiamata alla gestione, in nessuna istruttoria di AMP la pesca viene consultata realmente. Noi ci abbiamo provato, per otto anni, perché credevamo che un'AMP potesse essere occasione di sviluppo anche per la nostra pesca. E' stato solo un muro contro muro. E colgo l'occasione per dire un grazie al CGIL, meno male che esiste. Perché ad istruttoria ormai chiusa solo grazie alla CGIL, a Federpesca e a tutti i pescherecci del golfo di Napoli che con noi occuparono il Porto di Pozzuoli che si riuscì ad aprire un piccolo spazio che permette tutt'oggi di andare a lavorare. Un piccolo spazio che il Ministero dell'Ambiente sta tutt'ora cercando di richiudere. E' chiaro che sul piano normativo qualcosa deve cambiare, nonostante questa battaglia, nonostante questo impegno per le cianciole procidane, noi vediamo che all'AMP di Portofino di recente è stato cambiato il regolamento ed è stata abolita la cianciola. Anche a Monte Rosso, dove i pescatori hanno un impianto per la trasformazione delle alici, la pesca con la cianciola è stata ostacolata e fermata. Al Miramare la pesca con la cianciola viene praticata solo passando attraverso le forche caudine di divieti e di deroghe. E così alle Cinque Terre.

E' un processo generale di restringimento delle attività di pesca a quelle che sono le attività minimali.

Allo stesso modo mi chiedo quali siano gli studi, le esperienze, le idee di lungo periodo che stanno dietro alla decisione della Comunità Europea di imporre una tipologia di rete a circuizione che deve essere di lunghezza non superiore ai  $\frac{3}{4}$  della profondità in cui viene usata. Come se la cianciola di notte uscisse e pescasse sempre alla stessa profondità. Invece ogni volta varia la zona di pesca anche 3 - 4 volte nella stessa nottata. Una barca dovrebbe avere un numero di reti sufficienti a coprire le diverse profondità.

Ciò è sicuramente incomprensibile per le imprese.

Non si può prevedere un futuro solo per la piccola pesca, con i pescherecci buoni solo a fare da sfondo alle cartoline!

Quando parliamo di piccola pesca parliamo di produzioni quantitativamente limitate, quando parliamo di cianciole o di strascico noi parliamo di produzione che fa mangiare milioni di persone. Allora io mi chiedo, nel nostro futuro è contemplata la possibilità di continuare a cibarci del pesce pescato poche ore prima nel nostro mare, oppure il prodotto ittico fresco deve essere finalizzato solamente alla ristorazione?

Il piccolo pescatore porta due cassetine di pesce al ristorante ed ha risolto la giornata. Una cianciola pesca mediamente 500/700 chili di pesce. Ma in una notte può catturarne anche 2-3 tonn., ha bisogno di spazi e di infrastrutture.

Napoli, per esempio, è il più grande mercato di consumo di pesce azzurro, non solo italiano, ma probabilmente insieme a Fermo, di tutta Europa. Oggi qui a Napoli si vendono più alici provenienti dall'adriatico che alici del nostro Golfo. La quota di prodotto locale che noi vediamo decrescere, va a diminuire non tanto perché le barche non trovano le alici nel golfo di Napoli, ma perché quando arriviamo al mercato, il prodotto dell'Adriatico è già arrivato alle 2 di notte e alle 4 di mattina, benché sia pescato il giorno prima, è già stato venduto tutto, e il nostro pescato da poche ore viene deprezzato o rifiutato. Attenzione, quel prodotto al dettaglio non viene venduto come prodotto dell'Adriatico perché qualsiasi Napoletano lo rifiuterebbe. Viene venduto come prodotto che viene da Pozzuoli, quindi si crea una confusione con queste etichette non ben chiare. Nove anni fa avevamo pensato che l'introduzione dell'AMP potesse essere per noi il momento per fare un marchio di qualità, non più alici pescate nel mar Tirreno ma pescate nel mare del Regno di Nettuno.

E' chiaro che se queste possibilità vengono ignorate, se non si ricerca la sintonia con le esigenze delle imprese di pesca e si lanciano solo divieti, di conseguenza l'AMP diventa il Regno non di Nettuno ma dei turisti. Perché in un'area dove noi vediamo circolare d'estate dieci mila imbarcazioni, eliminare quella che è la produzione ittica, significa che si istituisce semplicemente un'attività turistica della peggiore qualità, in quanto in presenza di tali flussi quotidiani non c'è nemmeno la possibilità di fare credibili progetti di riqualificazione ambientale.

Un ultima questione riguardante il Regno di Nettuno. Nel Regno di Nettuno è collocato sulla batimetrica dei 90 metri un impianto di ingrasso di Tonno Rosso attivo 4 mesi all'anno. Chiaramente la presenza di questo impianto è subito entrata in contraddizione con l'ente gestore. Si sostiene che il Tonno Rosso sia una bomba ecologica che distrugge i fondali.

Attualmente ne è stata bloccata l'attività benché tutti gli studi e analisi (dalla ASL all'Università) ne avessero comprovato la compatibilità. E' così stata compromessa una produzione che da lavoro a 13 procidani, che assorbiva una parte delle nostre eccedenze e che sicuramente rafforzava tutta la filiera ittica procidana e napoletana con un prodotto di altissima qualità.

Allora, ripeto per l'ultima volta, sosteniamo la produzione ittica, sosteniamo i pescherecci e così sosteniamo i consumatori, perché è in gioco il futuro della nostra alimentazione.

## > Domenico Picone

Direttore Marittimo della Campania e Comandante del Porto di Napoli

Buongiorno a tutti, io sono il responsabile di tutte le attività marittime della guardia costiera per quello che riguarda la regione Campania. Sono ben lieto di essere qui stamattina per dare un saluto ed un augurio di buon lavoro per questa bella occasione. Soltanto un pensiero: la nostra attività, oltre ad essere quella principale della salvaguardia e del soccorso della vita umana in mare, consiste, nella nostra qualità di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, anche nel controllo di quelle che sono le attività di tipo professionale oltre che diportistico che si svolgono in mare. Noi operiamo in via di strumentale, sia con il Ministero dell'Ambiente sia con il Ministero delle Politiche Agricole, fra l'altro anche con altri Ministeri. Questo ci obbliga, per un fine istituzionale, a poter lavorare in mare per la salvaguardia di quelle che sono le normative vigenti in materia. Voglio dire che è molto importante che si possa addivenire, come sentivo dal relatore che mi ha preceduto, ad una compenetrazione di esigenze. Quando si stabilisce la nascita di un'area marina protetta, di una zona marittima da tutelare, si deve stabilire prima la regolamentazione, di concerto con tutti gli organismi che poi sono interessati. Perché noi, istituzionalmente, è una vita che lavoriamo con i pescatori, ci conoscono molto bene. La capitaneria di porto è sempre stata la casa dei pescatori. La capitaneria di porto ha sempre tutelato i pescatori perché siamo cresciuti con loro. Io, sin dall'inizio della mia carriera, ho lavorato con i pescatori. Però c'è da dire che non viene fatta quella giusta compensazione nelle normative all'atto della regolamentazione di quelle aree che devono essere protette. Perché tante aree hanno necessità di essere protette, però bisogna mantenere le cose entro certi limiti. Non si può andare ad esasperare il concetto costantemente. Allora, la difficoltà che noi abbiamo nel nostro lavoro, è quella di far rispettare le norme. Noi non abbiamo il potere di incidere sulle norme, non abbiamo il potere di interpretare le norme, ma soltanto di applicarle. Spesso anche quando riteniamo che le norme non siano pienamente aderenti a quella che è la realtà sul mare. A volte, nostro malgrado, operare anche a carico dei pescatori. Ci rendiamo conto che i pescatori hanno delle esigenze, che hanno necessità di operare, che magari, le normative di tutela in una certa zona ambientale sono forse anche esasperate, ma non abbiamo discrezionalità nell'applicazione della norma. Voglio concludere con questo: è auspicabile che all'atto dell'istituzione di un'area marina protetta, di una zona di tutela, siano temperate le esigenze di tutti. Le esigenze dell'ambiente per quello che riguarda la tutela effettiva delle zone che sono da tutelare e da proteggere, ma anche le esigenze di chi per mare lavora, di chi per mare ci va con ogni condizione climatica: quando fa freddo, quando fa caldo. Vedere tornare i pescatori certe mattine, dopo una nottata al freddo, dove tutti noi siamo stati al calduccio nelle nostre case; vedere tornare questi lavoratori la mattina, stanchi, avviliti magari perché la pesca non è andata come si poteva auspicare, è una cosa che veramente stringe il cuore. E talvolta noi dobbiamo anche perseguire i pescatori che in qualche modo vanno ad operare in una zona che non gli è consentita, perché la norma ce lo impone, noi non abbiamo discrezionalità, ma auspichiamo che si possa addivenire sia per le aree istituite che per quelle da istituire, ad una reale compenetrazione delle rispettive esigenze di ciascuna categoria alle esigenze ambientali da difendere, ma anche alla effettiva esigenza che hanno coloro che lavorano in mare. Coloro che svolgono il proprio lavoro con, ripeto, estremo sacrificio. Anche le loro istanze vanno sicuramente ascoltate e il Ministero delle Politiche Agricole deve in qualche modo farsi promotore di una reale compenetrazione delle esigenze di tutte le parti che sono coinvolte. Grazie.



**CONCLUSIONI**

## > Stefania Crogi

Segretario Generale FLAI CGIL Nazionale

Non è facile ricapitolare le cose che abbiamo sentito questa mattina, cerchiamo di dare loro una sistematicità e un'organizzazione, per poi fare in modo che quello che vogliamo realizzare non si concluda con la giornata odierna ma ci dia un percorso metodologico da portare avanti, che valorizzi tutti i risultati conquistati. Un primo dato importante è costituito dal fatto che la relazione che Gianni Mininni ha fatto questa mattina, a nome della FLAI Nazionale, ha raccolto una generale condivisione e un sostanziale consenso. Inoltre, gli interventi che si sono succeduti, hanno fornito temi importanti di discussione che dobbiamo valorizzare. Anche rispetto al tema "Aree Marine Protette" non si sono registrate dissonanze rispetto alla loro specifica ragion d'essere. E' emersa, invece, la necessità di sviluppare una maggiore azione sinergica tra Ministero, Ente Gestore e categoria per quanto concerne la loro individuazione e per valutare gli eventuali impatti e ricadute a livello ambientale e territoriale.

Un'altra questione importante, riguarda il monitoraggio. Vanno cioè concertate tutte quelle azioni che sul territorio devono essere messe in campo attorno a quella che è l'attività dell'area marina protetta e che riguardano aspetti importanti, come l'occupazione e il lavoro.

Il rappresentante dell'UNIMAR spiegava che nella stragrande maggioranza delle aree marine protette non trovano riscontro le cosiddette attività di "corollario". Parliamo cioè di pesca-turismo, ristorazione, attività di valorizzazione del prodotto e, quindi, una valorizzazione dei prodotti anche nella ristorazione con una vera e propria azione di marketing. Prodotto che ha di per sé un valore aggiunto, rispetto a quello di qualsiasi altra zona di pescato nei nostri mari, proprio perché proviene da un'area marina protetta.

Per realizzare tutto questo però c'è bisogno delle cosiddette politiche di filiera. C'è bisogno cioè di un patto associativo che tenga insieme materia prima, processo di lavorazione, trasformazione e immissione sul mercato con al centro la valorizzazione del lavoro e quindi del prodotto.

L'approccio di filiera è un tema caro alla Flai Cgil, sul quale tutta la categoria, da anni, sta lavorando con risultati senza dubbio validi e concreti. Approccio senza dubbio sistematico che non deve essere riservato solo in presenza di crisi di alcuni settori.

Elementi come rintracciabilità, valorizzazione del prodotto, qualità e sicurezza della prestazione lavorativa, condizioni di lavoro, professionalità, sono tanti anelli della stessa catena, dello stesso processo.

E' possibile arrivare a condividere un protocollo di intenti dove tutti questi elementi trovino fattivo riscontro? E' possibile condividere, quindi, sinergie più fattive che prevedano un reale coinvolgimento dell'associazione di categoria durante la fase di attuazione da parte dell'Ente Gestore? E' possibile che il monitoraggio e la valorizzazione dell'attività dell'area marina protetta diventi realmente una fase di attività di reale condivisione?

E se ciò fosse possibile, ripartire nel coinvolgimento di chi, finora, si è sottratto al confronto. Mi riferisco al grande assente di oggi e cioè il Ministero dell'Ambiente.

Vogliamo cioè parlare di prospettive, di futuro, di sviluppo di un settore importante come quello della pesca. La Flai, per l'iniziativa di oggi, ha chiesto a tutti i territori di assicurare la loro presenza perché è importante il coinvolgimento del corpo vivo dell'organizzazione.

Lo abbiamo fatto perché la Flai è un'unica categoria, fatta di vari settori come l'industria, l'agricoltura e la

pesca. Quindi, le politiche di filiera di un settore attengono a tutta la categoria in maniera compatta e trasversale. Questo è strettamente collegato con il ruolo che la Flai e la Cgil vuole complessivamente avere. Stamattina è emerso quanto sia importante mettere in sinergia dinamiche diverse, come evidenziava il rappresentante del Sindacato Europeo dei Trasporti. Dinamiche che mettano in relazione la sfera economica con questioni di carattere ambientale, sociale e lavorative. In questo è fondamentale il ruolo del sindacato. Tutelare i diritti dei lavoratori, oggi della pesca, domani dell'agricoltura, dopodomani dell'ortofrutta o dell'industria, non è tutelare quel lavoratore semplicemente perché ha un posto di lavoro, o perché è in atto una vertenza o una ristrutturazione. Vanno trovate soluzioni complessive per il rilancio del comparto agroalimentare di questo Paese, sinergie e politiche strutturali di filiera in grado di recuperare competitività e incidere sull'andamento del PIL.

E' in effetti una situazione preoccupante e allarmante e solo chi non vuole affrontare il problema continua a negare una crisi ormai evidente della nostra economia. Non è un caso, infatti, che per il secondo anno consecutivo si registra una diminuzione del PIL anno su anno.

Allora dobbiamo mettere in campo delle opzioni che ci facciano uscire da questo impasse, tutelando i settori che noi rappresentiamo. Oggi abbiamo analizzato le possibili risposte per lo sviluppo e la contemporanea tutela del Regno di Nettuno. Dovremmo farlo in maniera programmatica, ragionando sulle aree marine protette in generale e sull'intero settore della pesca.

Certamente la strada che il Governo sta perseguendo, evitando il confronto e il dibattito, come in un certo senso ha fatto anche qui oggi con il comportamento del Ministero dell'Ambiente, è l'esemplificazione di un'impostazione autoritaria e impositiva.

E purtroppo questo può riscontrarsi in tantissime altre questioni. Non si affronta più il dibattito in Parlamento, si legifera e si approva richiedendo la fiducia. Non si vuole ascoltare la voce dei cittadini e dei lavoratori, andando anche a modificare il diritto di sciopero.

Alcune settimane fa, insieme a Fai e Uila abbiamo riunito i tre Direttivi Unitari sulle problematiche della previdenza agricola e abbiamo invitato, tra gli altri, il Ministro del Lavoro per sensibilizzarlo all'apertura di un tavolo di confronto che ad oggi ancora non si è aperto.

Se la convocazione tarderà ad arrivare i braccianti agricoli si mobileranno perché non sono più rinviabili soluzioni ai problemi del settore. Il lavoro è un diritto di tutti e deve essere svolto in condizioni di sicurezza e con una retribuzione equa e dignitosa. Purtroppo ancora non è così, in questo come in altri settori della nostra categoria.

Senza la certezza del lavoro, quale futuro può esserci per la nostra come per le generazioni più giovani. Quelle stesse generazioni che alcuni giorni fa hanno riempito le strade di Roma gridando la loro rabbia e la loro determinazione.

Studenti, lavoratori, precari, anziani. E' nostro dovere saper ascoltare e non perdere mai il contatto con il mondo che vogliamo rappresentare, difendere e tutelare.

La natura negoziale del sindacato è alla base del nostro agire come CGIL e come Flai, esattamente come abbiamo dimostrato anche in questa vicenda del Regno di Nettuno.

L'iniziativa di oggi, rappresenta di per sé, un contributo importante alla costruzione di un percorso che vogliamo compiere insieme, verso un obiettivo condiviso di un mondo sicuramente migliore.

EDIZIONE FLAI CGIL. TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI FEBBRAIO 2008 PRESSO OKPRINT, ROMA.  
PROGETTO GRAFICO STUDIO ROVIGLIONI, ROMA.

PROGETTO PESCA FLAI CGIL

Roma 00153 - Via Leopoldo Serra, 31

Tel. +39 06585611 - Fax +39 0658561334

e-mail: [progettopesca@flai.it](mailto:progettopesca@flai.it)

[www.progettopescaflai.it](http://www.progettopescaflai.it)